



PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Brescia

N. \_\_\_\_\_

Requisitoria PM Bresc. (dist. Brescia)

n. 807/84 "A" PM del 06.02.1986

di FERRI Cesare + 8

oggetto: Trup. di Brescia del 28.05.1974

F/11

(1)



**PROCURA DELLA REPUBBLICA**  
**BRESCIA**

PROC. PEN. N.827/84-A P.M. - N.218/84-A G.I. A CARICO DI FERRI CESARE ED ALTRI

RICHIESTE DEL PUBBLICO MINISTERO IN DATA 14.3.1986

INDICE-SOMMARIO :

Intestazione.....	p. 1
1 . L'attività della Procura della Repubblica di Firenze .....	p. 1
2 . Considerazioni generali e spunti sulla ripresa del lavoro istruttorio nei processi per strage.....	p. 2
3 . Origine del presente procedimento.....	p. 5
4 . Cenni sullo svolgimento del processo. Richieste allo stato degli atti	p. 9
5 . Cenni sui caratteri dell'estremismo "nero" milanese negli anni '72-74	p.12
6 . L'esistenza e la fisionomia di un "gruppo milanese" .....	p.14
7 . Il "gruppo milanese", gli attentati "minori" e prodromici, le stragi.	p.17
8 . Cesare Ferri ed il "gruppo milanese".....	p.20
9 . I precedenti del Ferri e le rivelazioni di Rita Ambiveri .....	p.23
10. Fermo di p.g. e scarcerazione del Ferri a Brescia (31.5-4.6.1974).	
Eventi e comportamenti successivi dell'imputato.....	p.25
11. Il riconoscimento di Don Gasparotti.....	p.30
12. Ulteriori considerazioni sul riconoscimento di Don Gasparotti .....	p.33
13. Le nuove fonti di accusa.....	p.34
14. Valutazioni sulle nuove fonti di prova.....	p.38
15. Il cosiddetto "alibi" del Ferri .....	p.43
16. La posizione di Alessandro Stepanoff. Rinvio.....	p.47
17. L'omicidio di Ermanno Buzzi.....	p.48
18. la responsabilità del Ferri e di Latini Sergio nell'omicidio Buzzi....	p.51
— Sintesi delle richieste del p.m. ....	p.55
Allegato (pp. 1-11)	



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

Il Pubblico ministero

esaminati gli atti del procedimento a carico di :

FERRI Cesare, imputato dei delitti di cui al mandato di cattura in data 24.3.1984 e di cui all'ordine di cattura del P.M. di Novara in data 23.3.1984;

BALLAN Marco, indiziato dei delitti di cui alla comunicazione giudiziaria in data 24.3.1984;

ROGNONI Giancarlo, indiziato dei delitti di cui alla comunicazione giudiziaria in data 24.3.1984;

LATINI Sergio, imputato del delitto di cui all'ordine di cattura del P.M. di Novara in data 23.3.1984;

BENARDELLI Bruno Luciano, indiziato dei delitti di cui alle comunicazioni giudiziarie in data 21.5.1985 e 19.10.1985;

ZANI Fabrizio, imputato dei delitti di cui al mandato di cattura in data 7.2.1986;

MACCHI Marilisa, indiziata dei delitti di cui alla comunicazione giudiziaria in data 4.10.1985;

STEPANOFF Alessandro, imputato dei delitti di cui ai mandati di cattura 3.12 ed 8.12.1985;

CICCONE Guido, indiziato dei delitti di cui alla comunicazione giudiziaria ricevuta nell'interrogatorio in data 8.1.1986;

### o s s e r v a :

1. Dopo l'attentato ferroviario del 9.8.1983, ultimo - allora - di una serie (iniziata il 21.4.1974) di analoghi assalti dinamitardi alle linee ed ai treni della tratta Tosco-Emiliana, la Procura della Repubblica di Firenze intraprese indagini a vasto raggio che, nel volgere di alcuni mesi, si concretarono nell'acquisizione di copiose notizie e svariati elementi di conoscenza altresì intorno a fatti diversi da quelli direttamente investigati, taluni di inaudita portata criminosa e di centrale rilievo nella storia recente del paese, a partire dalla strage di Milano del dicembre del 1969.

E' opportuno tentare di dare il senso, e di individuare le ragioni; sia dell'ampiezza dei materiali da quei magistrati raccolti, sia dell'estremo interesse storico-conoscitivo e probatorio da essi rivestito.

Intanto, non può non essere segnalata la correttezza dell'intuizione di base circa l'esistenza, se non propriamente di un unico filo capace di legare e spiegare gli episodi ed i passaggi di quello che è stato un ripetuto, a volte forsennato e sanguinario, talora invece subdolo e strisciante attacco agli istituti e all'agibilità della



## PROCURA DELLA REPUBBLICA BRESCIA

democrazia in Italia, certo di una sostanziale continuità, pur in modi, condizioni e tempi diversi, del protratto tentativo di alterare, anche con simili mezzi, gli equilibri negli assetti di potere e di partecipazione via via raggiunti attraverso il libero e pluralistico gioco delle forze politiche in campo.

Una conferma, se si vuole piccolissima e parziale, di questa sottostante realtà si rinviene ponendo mente anche solo ai livelli sicuramente non alti - che sono poi forse gli unici che ora cominciano ad essere davvero conosciuti - del personale impiegato, e comunque attivo nelle fasi più acute e nei momenti tendenzialmente dirompenti in cui quel tentativo si è snodato. Si pensi al '73 - '74: gli uomini, i raggruppamenti sono sempre gli stessi. Al di là delle sigle, delle intestazioni, delle rivendicazioni affermate mancate o negate, il numero degli "addetti" non è certamente spropositato, ed anzi si rivela relativamente ristretto. Sono ricorrenti e limitate le stesse aree e le centrali di iniziativa, di ispirazione e di riferimento. Qualcosa di non molto dissimile, con le modificazioni generali e particolari intervenute, grosso modo vale per i periodi successivi.

Appunto la percezione esatta delle realtà di sfondo ha felicemente portato gli inquirenti fiorentini a superare atteggiamenti settoriali e visioni angustamente frammentarie nell'approccio processuale ai fenomeni ed ai fatti dell'eversione di destra. Entro la nuova prospettiva metodologica - appoggiata agli strumenti normativi predisposti per il coordinamento e lo scambio tra procedimenti istruttori diversi; e di seguito sviluppata dagli altri uffici giudiziari - sono stati accortamente ricercati allargamenti, nessi e collegamenti; ricostruiti eloquenti percorsi politici e vicende anche personali ed esistenziali; svelati insospettiti rapporti e consonanze, portati alla luce patrimoni di conoscenza in precedenza indisponibili.

Alla fine è stato in questo modo riaperto quasi l'intero capitolo dell'attività eversiva e terroristica dell'estrema destra e delle stragi, sul quale - malgrado le vittime, il dolore, la passione civile, lo sdegno, gli incalcolabili guasti prodotti ed i pericoli fatti correre allo Stato ed alla società - ha continuato pressochè costantemente a gravare una straordinaria, complessiva "disattenzione pubblica" e politica; e che ha dovuto amaramente registrare, per la giustizia in Italia, le sconfitte senz'altro più cocenti degli ultimi quindici anni.

2. Gli esiti dell'operazione, naturalmente, sono e saranno soggetti a verifiche nelle singole ed appropriate sedi processuali (una delle quali è la presente), in ragione anche degli approfondimenti e sviluppi conseguiti, delle convalide ricevute ovvero delle smen-



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

tite subite.

Qui premono alcuni rilievi di ordine generale.

Anzitutto non può in alcun modo meravigliare, e indurre pregiudiziale scetticismo o sufficienza, che si sia potuto riprendere produttivamente il lavoro e l'impegno istruttorio attorno ad eventi così distanti nel tempo come le stragi del 1969, del 1972 (Peteano), del 1974.

A ben vedere, quando l'indagine verta su fatti che hanno marcato nodi cruciali della vita e del sistema democratico, il distacco nel tempo e la conseguente prospettiva storica - in contrasto con i modi della conoscenza giudiziaria ordinaria - si rivelano per converso preziosi per provarsi a decifrare utilmente gli interni risvolti e la reale portata di ogni singolo episodio, nonché le connessioni tra l'uno e l'altro.

Deve inoltre farsi parola di una condizione di conoscenza per certi versi inattesa. Ci si riferisce al fenomeno - certo assai circoscritto e forse non del tutto dispiegato - consistito in un diverso atteggiamento assunto da alcuni esponenti del mondo della destra, tradottosi anche in forme e momenti di collaborazione con la ricerca giudiziaria.

Si è trattato quanto meno di una presa di distanza e di una revisione critica, quand'anche non di una nuova coscienza, che - nel ripercorrere le premesse ed i caratteri di una militanza e di un tragitto tutti interni all'esperienza storica della destra radicale - ha inevitabilmente incontrato il tema di lacerante ed acuto delle stragi.

La attività della Procura di Firenze si è accostata al fenomeno in parola, lo ha seguito e criticamente controllato, e lo ha compiutamente rappresentato nella massa di atti che, il 1°.2.1984, mise a disposizione di tutte le autorità giudiziarie interessate.

Il fenomeno traeva principalmente origine da un dibattito interno alla destra, sviluppatosi soprattutto tra i militanti detenuti. Nel dibattito si sono agitate e confrontate posizioni diverse: un saggio efficace è costituito dal documento di Sergio Calore allegato al decreto 12.1.1984 del P.M. di Firenze (poi pubblicato su "L'Espresso" del 29.1.1984). Al termine, ne sono sorte alcune significative scelte ed iniziative personali come quelle appunto del Calore e di Angelo Izzo. Ad esse altre se ne sono aggiunte, non necessariamente nell'ambito del ricordato dibattito, e sono le posizioni assunte da Sergio Latini, Valerio Viccei, Andrea Brogi, Alessandro Danieletti.

Ora, queste posizioni ed i contributi che da esse sono venuti si segnalano per la diversità di ampiezza, e così di origine, di campo d'esperienze, di motivazioni - ora ideali e politiche, ora di carat



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

tere personale e familiare.

Sono però - come è stato detto assai bene - tutte "voci dall'interno"; voci che hanno scelto di dare forma verbale, nel contatto processuale con i magistrati inquirenti, a ricordi, esperienze e riflessioni - oltre che ad azioni proprie - tutte riferibili alle gesta della destra eversiva. Ne è scaturito, di fatto, un principio di ricostruzione e sistemazione che, perciò solo, può già ritenersi oggettivamente riuscito, giacchè ora, grazie a questi contributi, può affermarsi che, di tutti questi fenomeni, ne sappiamo parecchio di più, per così dire in positivo ed in negativo.

Il punto più alto toccato da simili sforzi è senza dubbio quello relativo alle stragi, al perchè delle stragi, al nesso stragi-"golpe".

Non tutte le fonti in esame hanno potuto raggiungere l'altezza di siffatti problemi, peraltro ampiamente trascurati o abbandonati nello stesso dibattito politico generale nonostante l'interesse altissimo, per le sorti della democrazia e del suo sviluppo, ad una soluzione chiarificatrice ed appagante. E tuttavia alcuni di esse hanno potuto fornire quadri di riferimento utili ed oltretutto ampiamente sovrapponibili ad analoghe acquisizioni presenti in procedimenti ormai storici, celebrati più a ridosso dei fatti.

Proprio dalle fonti in esame, comunque, dal "fronte" che con esse si è aperto, sono derivati gli spunti e le obiettive sollecitazioni a rivedere la materia delle stragi. Devono al riguardo svolgersi alcune considerazioni che in definitiva già attengono a profili di globale plausibilità e sostanziale fondatezza.

Non era davvero facile parlare delle stragi, dire che cosa sopra di esse si sapeva, anche per sentito dire, anche per sentito dire nelle carceri. Sono perfettamente immaginabili gli ostacoli, i formidabili condizionamenti, i temibili rischi.

Eppure sulle stragi qualcosa si sapeva, si doveva sapere: si è già detto che il numero degli "operatori" e dei loro collegamenti era ristretto; e molti di essi erano stati arrestati. I moventi delle tecniche del terrore erano politici: è evidente come in aree politicizzate come questa il discorso non potesse non cadere anche e principalmente sui fatti e sui loro autori, e perfino svolgersi direttamente con costoro, perchè anche questo era "discorso politico", "attività politica". Tanto più che la stagione delle stragi si era di fatto chiusa - per effetto della complessiva tenuta, anche di fronte agli altri attacchi eversivi, del quadro istituzionale e sociale - con la mancata, piena realizzazione del disegno sottostante alle stragi stesse ed alle più sofisticate strategie di destabilizzazione; ed il mondo della destra radicale intendeva darsi struttura, movenze e metodi nuovi.

-Rivelare le proprie conoscenze su questa o quella operazione di stra

ESPOSIZIONE



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

ge, allargando il contributo a miriadi di altri fatti e situazioni, è parso a certuni il modo concreto per fare decisivi conti, insieme politici e personali, con un passato sentito come oscuro e disonorante, od anche solo per aprire finalmente il discorso.

Altri hanno superato le remore più paralizzanti attraverso circuiti meno mediati e più poveri. Tutti, ad ogni modo, hanno accettato di pagare un alto prezzo, in termini di evidente pericolo, e comunque di estraneamento dagli ambienti di appartenenza con la conseguente perdita di intuibili condizioni di sicurezza.

A costoro non è stata verosimilmente estranea la consapevolezza di un dato che è sotto l'occhio di tutti: l'estrema difficoltà in cui si imbatte ogni indagine su fatti di strage, un delitto - come è stato osservato - mai rivendicato, tutto sommato di non complessa organizzazione, ed i cui autori non hanno alcun bisogno di affermarsi all'esterno ovvero di affermare, mediante il crimine, l'esistenza di una loro organizzazione. Sono difficoltà - è bene chiarirlo - che ha scontato anche l'istruttoria per l'eccidio di Brescia, per di più afflitta da carenze particolarmente sul piano della prova c.d. generica (le cui premesse andarono verosimilmente distrutte con la iniziativa del lavaggio di Piazza della Loggia, ancora la mattina della strage: è poi il tema cui ha ritenuto di dover alludere Fabrizio Zani quando, nell'interrogatorio del 20.2.1986, ha parlato - a proposito del sistema di innesco dell'ordigno di "grande buco nero dell'istruttoria").

L'apporto delle fonti in questione, segnato dunque, e quantomeno oggettivamente, da un'attitudine al bilanciamento ed al superamento delle ricordate difficoltà, anche per questa ragione deve meritare una non frettolosa attenzione ed anzi un'attenta valutazione nel complesso di tutti gli altri spunti e rilievi autenticamente probatori.

Più in generale, si crede che le conclusioni, anche, in ipotesi, differenziate e specifiche, che in punto di praticabilità ed efficienza probatoria dovranno essere prese con riferimento alle fonti ridette, non potranno in alcun modo prescindere da tutto quanto si è qui venuti rapidamente notando; potendosi in verità profilare un unico e dirimente limite di accoglibilità, quale ~~verrebbe~~ quello rappresentato dalla eventualmente comprovata, esclusiva subordinazione di un singolo apporto a motivi radicalmente incompatibili con un intento ed un contributo di verità.

3. Nell'ambito delle ricordate, estesissime indagini il Procuratore della Repubblica di Firenze raccoglieva elementi di interesse per la strage perpetrata il 28 maggio 1974 in Brescia e per l'omicidio di Ermanno Buzzi strangolato nel carcere di Novara il 13 aprile



## PROCURA DELLA REPUBBLICA

BRESCIA

1981, due giorni dopo il suo trasferimento nell'istituto.

Come è tristemente noto, alle ore 10.12 di quel giorno di maggio, durante lo svolgimento di una manifestazione del Comitato unitario permanente antifascista contro il terrorismo fascista (ma negli atti deliberativi era enunciata una più complessiva finalità della mobilitazione, intesa alla denuncia degli attacchi provenienti anche dall'insorgente brigatismo rosso), manifestazione cui si era accompagnato lo sciopero generale indetto dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil, nella Piazza della Loggia della città esplose, all'interno di un cestino metallico porta-rifiuti aderente ad una delle colonne sul lato di via X Giornate, una bomba che determinò l'uccisione di otto manifestanti - Livia Bottardi Milanò, Alberto Trebeschi, Clementina Calzari Trebeschi, Giulietta Banzi Bazoli, Euplo Natali, Bartolomeo Talenti, Luigi Pinto, Vittorio Zambarda - ed il ferimento di oltre un centinaio di altri cittadini presenti, che a causa della pioggia si erano ritirati sotto il porticato.

Il processo di allora ha conosciuto vicende così complesse, che non è qui il caso nemmeno di riassumerle (peraltro trovandosi esse pressochè compiutamente consegnate alle carte del procedimento).

Sia sufficiente ricordare che gli imputati rinviati a giudizio il 17.5.1977, con lo stesso provvedimento che proscioglieva l'estremista di destra milanese Cesare Ferri per non aver commesso il fatto (non essendo stato considerato probante il riconoscimento da parte di un sacerdote, che sosteneva di averlo notato nella propria chiesa di Brescia poco meno di un'ora e mezza circa prima dello scoppio della bomba; ed essendo stata per contro ritenuta complessivamente verificata la presenza dell'imputato a Milano nella mattinata, specialmente presso l'Università Cattolica), vennero tutti pienamente assolti con sentenza 2.3.1982 della Corte di Assise di Appello (compreso, sostanzialmente, il Buzzi ucciso nel frattempo a Novara da Pierluigi Concutelli e da Mario Tutti che immediatamente si erano attribuiti il fatto, presentandolo come la "rivoluzionaria" soppressione di un delatore ed una spia; e compreso Angiolino Papa, gli unici due condannati nel giudizio di primo grado concluso il 2.7.1979); e che Fernando Ferrari, Angiolino Papa, Raffaele Papa e Marco de Amici sono stati nuovamente assolti il 19.4.1985 (tutti con formula dubitativa, ad eccezione di Raffaele Papa perchè nei suoi confronti "il fatto non costituisce reato") dalla Corte di Assise d'Appello di Venezia, investita dal parziale rinvio disposto dalla Cassazione con decisione in data 30.11.1983.

Quanto specialmente all'ordigno, si è già avuto modo di accennare alla totale mancanza di prova obiettive circa la costituzione e l'organizzazione di esso. Qui può farsi semplicemente rinvio alla enorme quantità di materiali prodotti al riguardo dalle indagini e ricogni-





# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

lo potesse "sputtanare", e con lui anche Marco Ballan, ed aveva affermato che bisognava perciò tappare la bocca a Buzzi.

Nella successiva deposizione nella stessa data, Izzo ricordava inoltre che da Tuti aveva saputo che Rognoni aveva respinto accuse varie e disonoranti assumendo di aver avuto una sua parte nella strage di Brescia.

A quel punto il P.M. di Firenze richiama Sergio Latini (sulla cui figura c.f.r. la relazione al Procuratore Generale di Bari cit.; pure il Latini, comunque, deve essere compreso attraverso la totalità degli atti che lo riguardano), già escusso il 3.1.1984 sulle sue esperienze e conoscenze di detenuto comune politicizzatosi in carcere nel contatto con esponenti anche di spicco del mondo della destra.

In una sequenza di interrogatori (5.3.1984, h.17.30; 6.3.1984, h. 2.30; 6.3.1984, h.15.15; 6.3.1984, h.18.30), dei quali è insostituibile la lettura per apprezzarne la lucidità, ma altresì la preoccupata tensione e, a momenti, la drammaticità (compresa la finale denuncia da parte di Latini di un grave "momento di smarrimento", superato solo in forza della consapevolezza di non poter più "tornare indietro avendo detto la verità"), il Latini forniva conferma piena delle rivelazioni di Izzo ed apportava ulteriori, rilevanti circostanze.

Non aveva difficoltà Latini a ricordare i particolari della cerimonia delle proprie nozze il 10.5.1980 e del banchetto, relativi alla partecipazione di Cesare Ferri ed alla presenza della immagine di costui nelle fotografie scattate nell'occasione. Nè ometteva di riprendere spunti, già riferiti da Izzo, a proposito di assicurazioni fornite, di ritorno in carcere, a Concutelli circa l'esistenza di preparativi e di appoggi per un'evasione dello stesso (in realtà, invece, spiegava Latini, per l'evasione di Tuti: l'"arruffianamento" nei confronti del "Comandante" Concutelli, come si era espresso il 19.1.1984 Izzo).

Quanto al Ferri - qui stavano le penose difficoltà - egli, Latini, ne era amico; e Ferri non gli aveva fatto alcun discorso al matrimonio; e comunque Latini dichiarava di non volerli riferire questi discorsi perchè compromettevano anche lui, e lui aveva ormai un'altra vita, una moglie ed una bambina piccolissima che lo attendevano a casa.

In verità - però poi diceva Latini - Ferri discorsi gliene aveva fatti al matrimonio, dopo che si erano scambiati notizie sulle famiglie e la vita attuale. Ferri gli aveva manifestato le proprie preoccupazioni per la sua sorte nel processo per Ordine nero (ove contro di lui vi era l'appello dell'accusa) e per la possibilità di essere nuovamente inquisito per la strage di Brescia; gli aveva chiesto ed aveva ottenuto conferma delle voci secondo cui Buzzi era intenzionato a "parlare" nel giudizio di secondo grado; aveva sottolineato che in tal modo Buzzi avrebbe messo nei guai anche "i ragazzi di Mi-



## PROCURA DELLA REPUBBLICA BRESCIA

lano" tra cui Marco Ballan; gli aveva domandato come mai nessuno avesse pensato di chiudere la bocca a Buzzi.

Ferri, in realtà, continuava Latini, gli aveva in precedenza comunicato anche dell'altro. Quand'erano stati in carcere insieme, anni addietro, Ferri gli aveva rivelato: che la strage di Piazza della Loggia era riferibile ad un suo gruppo; che il giorno della strage un prete lo aveva visto all'interno di una chiesa vicina alla piazza dell'attentato; che lui, però, era fortunatamente riuscito a trovare degli studenti i quali ai giudici avevano detto di averlo visto all'università di Milano o poco prima o poco dopo la strage; che il reale obiettivo dell'attentato compiuto nel corso della manifestazione sindacale erano le forze dell'ordine e non la popolazione civile, rimasta colpita perché si era riparata sotto il porticato prendendo il posto dove era previsto che stazionassero i militari; che l'intento era di determinare, attraverso l'uccisione dei militari, una violenta reazione dei Carabinieri e di altri corpi dello Stato che desse il via alla presa di potere da parte di un governo forte.

Sulla scorta delle acquisizioni fin qui riassunte il Procuratore di Firenze il 6.3.1984 emetteva - tenuto conto della conclusione degli elementi raccolti e dell'urgenza di provvedere - ordini provvisori di arresto del Ferri e del Latini per concorso ideativo e psicologico nell'omicidio del Buzzi, e trasmetteva per competenza gli atti all'autorità giudiziaria di Novara che per detto delitto aveva già rinviato a giudizio, il 28.9.1983, Concutelli e Tuti, oltre ad altri tre imputati (Giorgio Invernizzi, Nico Azzi ed Edgardo Bonazzi), nei confronti dei quali erano state ritenute operanti indicazioni provenute dal Latini a partire dal 29.12.1982 (purtuttavia contrastate da Izzo, perciò - in quello stesso procedimento - incriminato per falsa testimonianza).

Gli stessi atti - che così venivano ad aggiungersi a quelli ricevuti in Firenze il 1°.2.1984 - erano rimessi a questo Ufficio di Procura che, consideratili determinanti ai fini della piena rivalutazione della ~~condanna~~<sup>posizione</sup> del Ferri e dell'inizio di un nuovo procedimento per la strage di Brescia da configurare come fatto previsto dall'art. 285 C.P., con richiesta in data 21.3.1984 promuoveva la riapertura dell'istruzione nei riguardi del Ferri e l'avvio di un formale procedimento nei confronti anche di Marco Ballan e Giancarlo Rognoni.

4. In successione si è svolta - dopo l'ordine di riapertura della istruttoria Ferri in data 21.3.1984 e la pressoché contestuale emissione contro costui di mandato di cattura, pure richiesto da questo Ufficio, e la spedizione di comunicazione giudiziaria agli altri prima nominati - la complessa indagine condotta dall'organo istruttorio



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

e rappresentata dalla vasta documentazione processuale raccolta.

Si trattava di controllare ed approfondire i temi proposti dalle fonti introduttive delle nuove prove, ed emergenti dalle situazioni di contorno. Ciò cui si è proceduto con ampiezza e completezza di atti; con l'unica eccezione rappresentata da Giovanni Guido, evaso dall'ospedale argentino diciannove giorni prima che la commissione rogatoria internazionale che lo riguardava, da tempo preparata, andasse ad effetto.

Di fronte ai ribaditi assunti difensivi del Ferri, si è dovuto ripercorrere partitamente il tracciato costituito dalla tappe della vecchia istruttoria, esplorandone tutt' i risvolti, compresi quelli rimasti in ombra o misconosciuti o man mano scoperti.

Sotto questo profilo va segnalata la ridefinizione data alla posizione dell'unico e vero "teste" d'"alibi" del Ferri, Alessandro Stepanoff, da sempre fermo nell'affermare di aver raccolto ~~la~~ <sup>la</sup> ~~amicizia~~, sotto l'abitazione di lui in Milano, intorno alle 8.30 del 28 maggio: il clamoroso contrasto con le altre risultanze, sopravvissute all'arresto di Stepanoff per falsa testimonianza, si è tradotto - per le ragioni di fatto e logiche di recente ribadite - nell'assegnazione all'imputato del ruolo di concorrente nel maggior delitto (V. il mandato di cattura 8.12.1985).

I contenuti del processo si sono poi arricchiti, e per conseguenza dilatati gli impegni di ricerca, a seguito della "naturale" riunione degli atti a carico del Ferri e del Latini per l'omicidio Buzzi, qui trasmessi per competenza dal G.I. di Novara con sentenza 28.9.1984 (il conflitto positivo con Brescia denunciato davanti all'Assise di Novara da alcuni degli altri imputati contro cui <sup>quella</sup> sede si procedeva per lo stesso fatto, è stato dichiarato insussistente dalla Corte di Cassazione il 22.3.1985).

Sono stati altresì introdotti cospicui compendi di atti raccolti da altri inquirenti (specialmente i giudici istruttori di Firenze e Bologna, che rispettivamente conducono le inchieste sugli attentati ferroviari menzionati sub.1 e sulla strage del Treno Italicus del 4 agosto 1974). Si è così venuti a disporre di più allargate e comprensive risultanze (incentrate nelle articolate indicazioni di Andrea Brogi e Valerio Viccei) circa decisivi momenti, caduti nella prima metà del '74, di programmazione ed esecuzione terroristica e ~~stregista~~, nonché di espansione attivistica di un gruppo milanese: risultanze compromettenti da una parte (anche in particolare sul piano della raccolta e della disponibilità di esplosivi ed armi) il Ferri ed altri a lui strettamente collegati come Bruno Luciano Benagelli e Fabrizio Zani (indiziati pertanto entrambi per la strage di Brescia, contestata poi, il 7.2.1986, al secondo con mandato di cattura); e dall'altra esponenti del neofascismo armato come il defunto



## PROCURA DELLA REPUBBLICA BRESCIA

Giancarlo Esposti (cui Ferri era stato vicinissimo), e figure direttive pure milanesi quali Rognoni e Ballan.

Ancora, uno degli arrestati in un'inchiesta aperta a Bologna per imponenti traffici di stupefacenti ed altri gravissimi reati, nel contesto di una franca collaborazione con gli inquirenti ha illustrato riferimenti di impressionanti situazioni apprese da Marilisa Macchi (moglie del Ferri, dallo stesso separata dall'aprile 1981; la donna era stata escusa - primo testimone di questa istruttoria - perchè presente con il marito al matrimonio di Latini ed aveva dichiarato il '72 - '73 come l'epoca dei suoi primi contatti con Ferri, incontrato negli ambienti neofascisti milanesi): in sintesi, allorchè la Macchi non era più riuscita a dissimulare i motivi ed i presupposti di un suo ricorrente e palpabile tormento, aveva drammaticamente chiarito che esso nasceva da un travaglio decennale dovuto al fatto di aver essa stessa condotto da Milano Ferri ed altri a Brescia la mattina del micidiale attentato.

La verifica delle indicazioni di Giuseppe Fisanotti (dopo l'indizio a titolo di concorso nella strage notificata alla Macchi; gli interrogatori di costei ed i confronti tra la medesima ed il Fisanotti) ha incontrato la persona di Alessandro Danieletti, anch'egli pesantemente coinvolto nella predetta vicenda processuale bolognese, a suo tempo arrestato con Alessandro D'Intino a Pian di Rascino, dopo lo scontro del 30 maggio 1974 con i CC. in cui era rimasto ucciso l'Esposti, e quindi processato, insieme con Ferri e molti altri, nell'inchiesta bresciana del MAR-Fumagallie in quella bolognese relativa ad Ordine nero.

Il Danieletti, attraverso numerosi e lunghi interrogatori, ripetuti nell'arco di un mese circa, ha - con molta fatica e tormento, tra l'altro dettando pagine dettagliatissime sopra un fatto di omicidio che con altri lo vide coinvolto nel marzo '74 e per cui era stato prosciolto con ampia formula; passaggio questo da lui stesso presentato come imprescindibile per poter dare veramente conto delle premesse delle sue conoscenze sul fatto di Brescia - apportato ulteriori contributi che hanno rischiarato sia il versante della "dannazione" che tormenta la Macchi pur nell'ineguagliabile durezza della sua personalità, sia il punto - che di questa "maledizione" è all'origine - della effettiva e diretta implicazione del Ferri nella strage, in tal modo fornendo note di completamento di tutte le altre convergenti risultanze in proposito.

Tutto ciò a grandissime linee premesso (e ricordate, infine, l'avviso di procedimento dato a Guido Cicconè in considerazione degli indizi che lo hanno accostato al Benardelli in tema di materie esplosive); è il momento che l'indagine abbia, per taluni dei risultati prodotti, le sue prime definizioni.



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

La ormai prossima scadenza dei termini di carcerazione preventiva del Ferri viene a coincidere con la situazione di soddisfacente compiutezza probatoria raggiunta dalla posizione di questo imputato; come, del resto, deve dirsi per quelle del Latini e dello Stepanoff.

Diversamente, per tutti gli altri imputati ed indiziati - anche, in particolare, per lo Zani e la Macchi, nonostante il grado fosse più avanzato delle acquisizioni che li riguardano e la stretta loro prossimità alla posizione del Ferri -, manifestamente non sussistendo per alcuno di essi le condizioni per una pronuncia di proscioglimento, vi è - ad avviso di questo Ufficio - la imprescindibile necessità di svolgere altre, approfondite indagini, secondo quanto è imposto dall'estrema serietà della materia.

Pertanto, mentre nei confronti di tutti costoro l'istruzione ~~verrà~~ <sup>andrà</sup> ~~è~~ <sup>è</sup> proseguita per essere congruamente completata, questo Ufficio interviene ora per richiedere che allo stato il procedimento venga avviato alla fase del giudizio, ricorrendone tutti i presupposti, nel seguito compendiati, perchè in quella sede il Ferri, il Latini e lo Stepanoff rispondano delle imputazioni loro ascritte.

Quanto allo Stepanoff, resta naturalmente ferma la richiesta già avanzata l'8.12.1985 di proscioglimento dal minore addebito in un primo momento elevato nei suoi confronti, per le stesse ragioni allora addotte. Sempre in ordine a questo imputato - avuto complessivo riguardo alla specificità della sua posizione, ed in particolare alla qualità ed alla forma di compartecipazione a suo carico delineata in relazione al maggior delitto, nonchè alla assai più ridotta pericolosità denotata dal prevenuto ed alla durata della carcerazione preventiva sofferta - appare opportuno la trasformazione della misura cautelare attualmente in corso in restrizione al domicilio.

5. Fabrizio Zani ha recentemente (20.2.1986) narrato un episodio rappresentativo della realtà milanese dei movimenti degli esponenti della destra radicale negli anni che interessano ('72-'74). Ha credibilmente riferito ~~che~~ <sup>che</sup> la Zani che, tra il '72 e il '73, staccatisi egli ed altri, tra cui Umberto Vivirito e Mario Di Giovanni, dal partito neofascista, ed intendendo dar vita ad una formazione autonoma capace tra l'altro di radicarsi in una realtà popolare, Vivirito scese a Roma per prendere contatto con il "mitico ambiente di Ordine nuovo". A Roma fu risposto che, per patti esistenti tra Ordine nuovo ed Avanguardia nazionale (le tradizionali e principali formazioni della destra extraparlamentare), a Milano essi dovevano appoggiarsi solo a quest'ultima organizzazione, che infatti li fornì di fondi e quant'altro per poter aprire una sede.

L'episodio rappresenta la migliore riprova delle caratteristiche di fluidità e mancanza di rigidità che connotarono l'ambiente extra



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

parlamentare di destra di Milano, attestata specialmente da Sergio Calore, ma indicate anche da altri. A Milano, la situazione era gestita per O.N. da Marco Cagnoni (già aderente al gruppo della Fenice di Giancarlo Rognoni e collaboratore dell'omonima rivista; fratello amico del Ferri ed autore di un affettuoso e solidale telegramma a costui quando venne sottoposto a fermo di p.g. a Brescia tra il 31.5 ed il 4.6.1974; testimone di nozze del Ferri: V.Motta Maria Grazia, in part.4.12.1974 e lo stesso Cagnoni, 5.12.1974) e da Marco Ballan per A.N.; i due, tuttavia, pareva fossero in qualche modo intercambiabili proprio perchè nell'area milanese una effettiva e rigida distinzione tra O.N. e A.N. non esisteva.

Non è dunque da caso che in una situazione così peculiare siano potute maturare esperienze come quelle impersonate da un Esposti, un D'Intino, un Vivirito, uno Zani, dallo stesso Ferri, tutti difficilmente catalogabili ed ascrivibili a questo o quel gruppo o formazione. Certo, per qualcuno è chiara la aderenza o la vicinanza ad una qualche organizzazione, com'è, ad esempio, per D'Intino e Vivirito nei confronti di A.N. e di Ballan, concordemente indicato come il suo massimo esponente al nord. Ma già D'Intino e Vivirito si segnalano per l'accostamento al MAR di Fumagalli, fenomeno in larga misura diverso. Per Esposti (anch'egli accostatosi e profondamente legatosi a Fumagalli ed alla sua organizzazione) e Ferri le sfumature sono anche più profonde: lo stesso Calore ebbe autorevoli indicazioni ora di un'appartenenza di Esposti ad A.N. (interrog.: 5.2.1985; V. anche Vincenzo Vinciguerra 2.7.1985; oltremodo importante appare l'incontro Esposti-Ballan rievocato da Danieletti ed avvenuto nell'imminenza della partenza del primo e degli altri con lui per l'Italia centrale), ora di una sua militanza in O.N. (interrog.13.11.1985 al G.I. di Firenze). Il Ferri-del quale è pacifica (V.interrog.11.4.1984 e 14.3.1985; c.f.r. inoltre, tra le altre, deposizioni Brusoni, Muggiani, Mezzini) l'aderenza al ristretto ambiente Rognoniano della Fenice, di sicura ascendenza ordinovista - a sua volta viene assegnato, evidentemente per la risonanza di informazioni diffuse e circolanti, a O.N. (l'Ambiveri apprese ciò addirittura da Nico Azzi e ne ebbe poi conferma dal Ferri medesimo); ma non manca chi (Giovanni Rossi, 28.5.1984), ricordandolo "strano ed estremista" tenuto un poco a distanza nell'ambiente, "isolato ed ... esibizionista", crede di rammentare la notizia di una possibile confluenza del Ferri in A.N. quando là stessa venne creata a Milano.

Certo è che l'estremismo neofascista milanese, nelle sue punte, produsse in quegli anni oltre che innumerevoli atti di violenza (in una temperie peraltro caratterizzata da fenomeni collettivi a



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

loro volta ricchi di contenuti violenti e non privi di note del pari squadristiche), interventi ed operazioni di schietta marca terroristica, denotanti attitudini e valenze direttamente eversive.

Il riferimento d'obbligo è ad episodi assolutamente emblematici tra cui non possono essere dimenticati: gli attentati al tritolo firmati SAM, particolarmente del febbraio '72 in Milano, giudizialmente attribuiti all'Esposti e ad una sua organizzazione; la mancata strage del 7.4.1973 sul treno Torino-Roma, organizzata ed attuata da Nico Azzi, Mauro Marzorati, Francesco De Min e Giancarlo Rognoni (V. sent. 25.6.1974 della Corte di Assise di Genova, in giudicato); i fatti del 12.4.1973, ancora in Milano, culminati nell'uccisione in via Bellotti dell'agente di P.S. Antonio Marino, espressivi di una forte capacità di mobilitazione e della virulenza dei gruppi milanesi (Ferri e quasi tutti gli altri, tra cui Maurizio Murelli, di cui negli atti ricorrono i nomi, vennero arrestati ed inquisiti nel relativo procedimento); la serie impressionante degli attentati esplosivi di Ordine nero, perpetrati a Milano ed altrove dal 13.3 al 10.5.1974, sicuramente da una formazione con vertice essenzialmente a composizione milanese (V. sent. 14.2.1984 della Corte di Assise di Bologna, ampiamente irrevocabile).

6. L'esistenza e la formazione appunto di un "gruppo milanese", il suo particolare attivismo, sono precisa acquisizione anche di questo procedimento.

Ne ha avuto e trasmesso conoscenza Izzo, il quale ha appreso che il gruppo faceva capo a Rognoni e Ballan, a Ferri, a Mario Di Giovanni ed a Cagnoni, il quale avrebbe funzionato come tramite tra A.N. e O.N..

Ne parlò, ancora nel '76 nell'istruttoria bolognese per Ordine nero, Andrea Brogi (V., in part. deposiz. 2.4.1976 ed il successivo interrogatorio 8.4.1976) come di una realtà svelatagli da Augusto Cauchi, che gli aveva fornito il profilo di una "nuova formazione milanese" assai apprezzabile per la serietà delle persone ("ordinovisti di Milano" "cosa non indagabile perchè a Milano non esiste una sede di Ordine nuovo"), la larga disponibilità di mezzi ed un notevole livello organizzativo. E quest'indicazione il Brogi è venuto enormemente arricchendo e minutamente circostanziando - anche se con andamento non lineare e non sempre coerente, punteggiato di momenti aspri corrispondenti alla difficoltà ed alla "necessità" di attribuirsi le parti e le responsabilità che gli competono - in numerose e dense deposizioni al G.I. di Firenze che, riprese e confermate dinanzi all'Ufficio, costituiscono indubbiamente uno dei principali quadri di riferimento del processo.

Secondo tali prospettazioni, la formazione milanese si distingue



## PROCURA DELLA REPUBBLICA BRESCIA

va per la incisività operativa, le capacità attuative e la determinazione nel perseguimento degli obiettivi.

Per intendere appieno la portata e l'incidenza di simile realtà, occorre rifarsi al momento storico attraversato dal mondo della destra tra il finire del '73 e il principio del '74. A seguito del processo instaurato e condotto da Vittorio Occorsio era stato decretato lo scioglimento di Ordine nuovo. Analoga sorte poteva prevedersi per Avanguardia nazionale. Il fermento, perciò, era massimo. Le centrali ed i circoli direttivi dovevano proporre piattaforme e basi relativamente nuove, misurarsi con il pericolo di sfaldamento dell'ambiente e delle forze disponibili, tentare rilanci, realizzare condizioni ed occasioni unificanti. La base ed i militanti, se da una parte erano verosimilmente portati a sbandarsi, dall'altra venivano acquisendo un'acuta sensibilità per una radicalizzazione della lotta (magari nel ricorrente e più insistito richiamo del "golpe" e nella prospettiva di pronunciamenti autoritari) e per l'intensificazione di pratiche e metodi già in qualche misura sperimentati.

Questo e non altro è, in rapida sintesi, il contenuto delineato dallo stesso Brogi, rinvenibile altresì in Calore ed Izzo (e in certo modo, rintracciabile nella retrospettiva ricostruita dallo Zani).

Brogi, poi, nell'approfondimento di personali esperienze, ha riferito di momenti che segnalano la fase riorganizzativa e tendenzialmente unificante individuata, allorché si trattò appunto di dare fisionomie credibili, impianti programmatici, spunti operativi immediati e riconoscibili, indicazioni e sbocchi praticabili ad un movimento che evidentemente non si intendeva lasciar andare, bensì stimolare e, in modi abbastanza obliqui e sfuggenti, guidare. Brogi ha narrato di riunioni programmatiche in certo grado rifondative sul finire del '73, ma anche di altre in seguito, di cui sentì parlare dal Cauchi; e specialmente di una riunione a Villacollemandina in Garfagnana, cui egli stesso, verso il gennaio '74, presenziò. Parteciparono estremisti anche di spicco di diverse estrazioni e regioni. Fu presente altresì Benardelli, vissuto a Milano fino all'estate del '72 e trasferitosi poi a Lanciano, strettamente collegato, anche per personale amicizia, con il Ferri, che pure ospitò in casa; con l'avanguardista Gianni Colombo e più in generale con l'ambiente milanese; in ripetute contatti con Esposti e gli altri di Pian di Rascino durante la loro permanenza a Roiano di Campli dopo la partenza da Milano il 10.5.1974 di seguito all'arresto di Carlo Fumagalli ed alla caduta dello stato maggiore del MAR.

Nell'ambito della riunione, da parte di chi ebbe il compito di dirigerla, si pose l'esigenza - ai fini di operare un "salto di



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

qualità" - di verificare le forze disponibili, distinguendo fasce e livelli di militanti; individuando, ad es., un'"area serbatoio" da cui attingere per azioni di agitazione o guerriglia finalizzate alla destabilizzazione diffusa, un livello di tipo clandestino o occulto i cui appartenenti dovevano prepararsi agli "scoppi", un superiore livello che doveva fungere da "intelligenza". Gli obiettivi delle azioni di "scoppio" vennero indicati in ambienti dell'informazione (giornali); ambienti che "spolpano i cittadini" come le esattorie; obiettivi di collegamento come ponti, tralicci e trasporti; ambienti militari (dato che, si sosteneva, essi stavano cominciando a divenire ostili e non era più il tempo di discorsi romantici).

Molta fantasia ed autonomia veniva però lasciata ai gruppi locali, inviati anche ad "inventarsi" i modi di reperimento delle materie esplosive in attesa di successivi e coordinati interventi dal centro. Vennero fissate le regole per l'autenticazione degli attentati dei gruppi locali. Furono impartite direttive per lo "sganciamento" degli "operatori", i quali dovevano farsi vedere nei momenti giusti e nei posti affollati, poichè bisognava tenersi sempre pronti una specie di "alibi" o comunque una via di uscita se si finiva nei guai (c.f.r. in part., interrog. Brogi, 31.1.1985 al G.I. di Firenze).

Sempre intorno al "gruppo milanese" di cui si sta discutendo, ed in particolare sulla sua forza espansiva e orientativa, le sue capacità di aggregazione e di aggancio in altre realtà locali, ragguagli precisi e circostanziati sono stati forniti da Valerio Viccei con un complesso imponente di dichiarazioni, anch'esse contraddistinte dal progressivo superamento di timore e reticenza, raccolte dal G.I. di Bologna ed anche queste direttamente riconsiderate dall'Ufficio (c.f.r. la sent. 10.2.1986 del G.I. di Bologna e tutti gli interrogatori del Viccei, acquisiti, compresi quelli in data 24.10.1985).

Muovendo da proprie esperienze all'interno di un gruppo eversivo di destra operante in Ascoli Piceno a partire dal '71 sotto la direzione di Gianni Nardi, il Viccei ha ricostruito dettagliatamente i passaggi attraverso i quali l'egemonia sulla cellula ascolana (già autrice di due attentati "dimostrativi") venne assunta da una più efficiente, organizzata ed autorevole formazione milanese rappresentata da Giancarlo Esposti, portatrice di una decisa strategia terroristica da attuare attraverso operazioni di strage nell'ambito di piani per la destabilizzazione del paese ed il sovvertimento delle sue istituzioni.

Centrali nella ricostruzione di Viccei sono: la figura ed il ruolo di Esposti, subentrato al Nardi nella direzione e nella proposizione dei programmi; il progetto - appreso dall'Esposti - comprensivo dell'esecuzione di quattro stragi nell'arco del 1974; l'asse-



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

gnazione della prima e dell'ultima (poi non eseguita) di dette operazioni, da riservare ai treni, agli ascolani, autori di fatti del fallito attentato ferroviario del 29.1.1974 sulla linea Bologna-Foggia tra Silvi Marina e Montesilvano; l'intervento, a questo stesso attentato, di due elementi milanesi (di cui non apprese l'identità) con funzioni di supervisori; il riferimento a Rognoni e Ballan come persone collocate ai vertici del gruppo, con i quali si teneva in contatto Esposti allo stesso modo come con Benardelli, pure partecipe del gruppo; la conferma - da parte degli ascolani Giuseppe Ortenzi e Pier Giorgio Marini - della loro partecipazione all'attentato di Silvi e l'apprendimento delle circostanze e cause tecniche del fortuito disinnescamento della carica dell'ordigno esplosivo; la conoscenza, per mezzo di colloqui e a seguito di rivelazioni di costoro, che sia la strage di Brescia che quella dell'Italicus erano state opera del gruppo dei milanesi cui aveva fatto capo la cellula di Ascoli.

Anche se sono numerose e robuste non è il caso di analizzare qui tutte le convergenti conferme sussistenti a conforto del quadro disegnato dal Viccei. Possono tuttavia rammentarsi gli importanti accertamenti di riscontro conseguiti con il rapporto 10.10.1985 della Digos di Bologna; <sup>esiste</sup> e ricordate - tra le altre - le deposizioni di Maria Pia Esposito, Anna Maria Boidi e Giovanni Crespi (deceduto) già nell'istruttoria MAR, dalle prime due riprecisate in questa sede; le informazioni provenute da Gianfranco Ghiron e da Ivano Bongiovanni; le dichiarazioni del Danieletti, in particolare circa: lo spostamento degli interessi di Esposti verso l'ascolano, più o meno contemporaneo al suo accostamento ed alla sua collaborazione con Fumagalli; i numerosi viaggi ad Ascoli e le presenze di Esposti, i suoi contatti con Ortenzi e Marini, l'acquisizione, ~~al~~ trasporto e l'occultamento di grandi quantità di armi, esplosivi ed accessori; l'enunciazione, da parte di Esposti di programmi terroristici con attentati di gravità crescente - alcuni da rivendicare, altri no, altri ancora da far apparire attribuibili a diverse aree politiche - tali da portare il paese, con le stragi indiscriminate, ad un livello di terrore che imponesse - in ipotesi anche in reazione alla mobilitazione delle sinistre - misure eccezionali, interventi di corpi armati, svolte di tipo golpista; le modalità della mancata strage di Silvi Marina, gli errori che l'avevano determinata e la paternità di essi; i risalenti legami tra Esposti e Nardi, quelli tra Esposti, Marini ed Ortenzi; i collegamenti persistenti tra Esposti, Nardi e Rognoni; la frequentazione e la conoscenza dell'ambiente ascolano da parte di quest'ultimo.

7. Non pare arbitrario affermare che le risultanze sommariamente esposte propongono linee organicamente ricostruttive della globale



## PROCURA DELLA REPUBBLICA BRESCIA

fisionomia e delle autentiche valenze dell'individuate " gruppo milanese".

Vanno a tal fine assunti gli esiti del processo per Ordine nero (c.f.r. la sent. cit. della Corte di Assise di Appello di Bologna) che hanno ricondotto quel tipo di operatività ad un'iniziativa di Esposti, Zani e Benardelli, e con loro altri come il Ferri (ed altri ancora, secondo una articolazione essenzialmente lombardo-toscana); ed hanno caratterizzato quella sequela di attentati anche multipli e contemporanei (tutti accuratamente autenticati con le modalità e rivolti al tipo di obiettivi - sedi di giornali, partiti politici, esattorie - di cui, si veda il caso, alle teorizzazioni programmatiche riportate dal Brogi) come modi contingenti di lotta al sistema democratico, volti di per sé non tanto e non ancora ad attentare direttamente alla sicurezza dello Stato, quanto a sensibilizzare l'opinione pubblica e, deve credersi, l'intero movimento anti-istituzionale di destra circa l'esistenza, nel movimento estremista stesso, di ali assai avanzate per le capacità di realizzazione e di impegno.

Vi sono, all'evidenza, in tutto ciò ampie premesse per ravvisare un'attitudine spiccata ad operazioni tendenzialmente decisive, e comunque più dirompenti, traumatizzanti e - sul terreno dei fini immediati e dei programmi di più lungo respiro - ritenute maggiormente paganti, quali furono le stragi (perciò solo da qualificare come attentati alla sicurezza della compagine statale nei termini preveduti dall'art.285 C.P.: sul punto, per quanto in particolare si riferisce al delitto oggetto di questo procedimento, sia consentito il rinvio al n.3) della richiesta 6.11.1985 del G.I. al Tribunale di Brescia ed alle motivate esplicazioni rese nell'interrogatorio del Ferri in data 27.6.1985; oltre a quanto puntualizzato, sia pure precipuamente ad altri fini, sub.4) del parere di questo Ufficio in data 14.11.1985). Stragi, naturalmente, a differenza degli attentati "minori" a carica simbolica, da non attribuirsi e da non rivendicare (anche se, assai significativamente, Brogi ha accennato ad una sorta di "pubblicità interna" connaturata a questo tipo di azioni e ad ogni modo per esse ricercata: V.interrog.29.1.1986).

Orbene, l'attitudine e la dedizione ad atti di strage del "gruppo milanese" sono, come si è visto, nitidamente e convincentemente illustrate da Viccei e sono riflesse da altri omogenei complessi probatori.

Brogi (interrog.29.1.1986 al G.I. di Bologna) ha chiarito come i "milanesi" tendessero alla destabilizzazione fine a se stessa "e perciò per loro andava bene qualsiasi tipo di attentato ed anzi gli attentati da loro eseguiti nell'ambito di O.nero ebbero effetti più gravi degli altri proprio perchè i milanesi tendeva



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

no puramente e semplicemente alla destabilizzazione".

Izzo (interrog. 19.1.1984 al P.M. di Firenze) ha riferito di una illuminante spiegazione ricevuta da esponenti successivi del movimento radicale legati a Zani, secondo cui Ordine nero (da Signorelli ricondotto al gruppo milanese e legato ad elementi di Avanguardia nazionale e del MAR di Fumagalli) fu una provocazione nei confronti di Ordine nuovo, una provocazione però politica nel senso che avrebbe dovuto trascinare l'intero movimento verso la lotta armata.

Per parte sua, Calore (interrog. 28.5.1985 al G.I. di Bologna) aveva appreso da Signorelli che il "golpe" sarebbe stato preceduto da una campagna di attentati da rivendicare con sigle diverse; ed ha potuto affermare che, allorchè ebbero luogo gli attentati siglati Ordine nero, si dava per scontato il fatto che facessero parte appunto della campagna di attentati preparatoria al "golpe".

Dunque, un gruppo milanese al centro di una strategia a questo punto tutto sommato schematica e chiara (certo, nel magma della destra estrema di allora, dei "giochi", degli "scavalchi", delle strumentalizzazioni a volte reciproche proprie dell'ambiente e delle sue dislocazioni all'interno degli equilibri di quei momenti e di disegni politico-globali non ancora pienamente ricostruibili: di tutto ciò vi è ampia traccia nelle vaste analisi dello stesso Calore ed in quelle, particolarmente connotate, di Vincenzo Vinciguerra, oltrechè nei riferimenti di Izzo e Brogi). Da una parte le azioni "minori" ed i "propaganda" (ma anche di addestramento e di perfezionamento delle tecniche terroristiche, con i corollari pratici in tema di "sganciamento" e di "alibi"); dall'altra nodi, momenti, fasi e luoghi individuati, nella medesima articolazione geografica - con ogni verosimiglianza corrispondente allo stato delle connessioni raggiunte con le realtà dei gruppi locali -, per l'attuazione delle imprese più impegnative e devastanti, capaci - nel procurato contesto e clima instaurati nel paese - di aprire gli sbocchi ultimi, sperati o promessi.

Ancora una volta il Brogi, ~~ha~~ dove fornisce notizie sul fatto (non "firmato" e non rivendicato, e che precedette di due giorni l'attentato alla Casa del popolo di Moiano, "firmato" Ordine nero) di Vaiano del 21.4.1984, ~~ha~~ a rivelare credibilmente la capacità dei milanesi d'iniziativa e di spinta, questa volta nell'incontro di Zani con Cauchi (che già lo aveva portato a modello ed emblema di un gruppo intorno a lui), in un'operazione potenzialmente di strage.

Brogi, inoltre, ha ricostruito un momento cardine, relativo al potenziamento in dotazione soprattutto balistiche (ma anche di armi) dei gruppi eversivi e terroristici, avvenuto nell'ultima parte del marzo '74. Si tratta di una vicenda - emersa nell'indagine con



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

dotta dal G.I. di Firenze - chiaramente da inserire nella fase riorganizzativa e di rilancio delineata sub.5), allorchè si pose imperiosa la necessità di strumentare i rinnovati propositi e di attrezzarsi per gli "scoppi". Convennero in Italia centrale, con incontro finale alle Fonti del Clitunno, esponenti di regioni diverse e si divisero ingenti quantitativi di esplosivi con anche gli indispensabili accessori. Maggioritaria fu la presenza dei milanesi (Brogi ricorda anche accenni a presenze bresciane), tra cui Esposti, Zani, Ferri che Ri incontrarono Benardelli, da un certo momento in poi staffetta e guida del carico fino alla spartizione, che specialmente "premiati" vide appunto i milanesi.

Cadono, tutti nel 1974, importanti rinvenimenti di depositi e scorte di materiali esplosivi: perciò che qui interessa, non può sfuggire che quantità di esplosivi vengono scoperti il 30 maggio a Pian di Rascino, dove viene fermato il gruppo Esposti; il 18 settembre a Rocca S.Giovanni, e si tratta di materiale nella disponibilità di Benardelli (c.f.r. la sent.2.2.1978 della Corte di Assise di Brescia nel processo MAR); il 27 ottobre a Creva di Varese, e si tratta di materiale a disposizione di Zani e Di Giovanni (c.f.r. la sent. 14.11.1974 del Tribunale di Varese). Gli accertamenti di polizia e peritali del tempo, così come risultano particolarmente dalle esposizioni della sentenza 14.2.1984 della Corte di Assise di Appello di Bologna (ma c.f.r. anche la perizia Schiavi nel rproc.MAR), poterono cogliere, quando non addirittura caratteri di piena identità, aspetti certo di forte analogia e somiglianza; e poterono constatare che il tipo più ricorrente era sicuramente l'ANFO, sia pure in varie composizioni e "ricette".

8. Cesare Ferri ha fatto, parte del "gruppo milanese" di cui si sono tratteggiati i caratteri, le disposizioni ed i tipi di azioni.

Qualcosa si è già detto intorno alla sua prossimità alla Fenice di Rognoni, guida del gruppo che operò la fallita strage dell'aprile 1973 sul treno di Genova. Tra i tanti, miglior testimone ne è Luciano Brusoni, una specie di "crocerossina nera" da sempre in contatto con gli esponenti più o meno in vista della destra estrema. Ed i legami diretti e personali con il Rognoni devono essere stati strettissimi, da sempre compromettenti ed assolutamente da non rivelare o far comunque emergere, stando a quanto raccolto dall'A.G. di Bologna (c.f.r. il verbale della persona assunta il 27-28.11.1985).

Certissimi i tratti di una vera e propria colleganza dell'imputato con Nico Azzi e Mauro Marzorati, fedelissimi del Rognoni (c.f.r. deposizione Bellina, 29.3.1985; Ambiveri, 16.10.1974, che aggiunge Piero Battiston e Francesco Zaffoni).

Non è certamente causale che, nell'ambito dell'emigrazione progres



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

siva e forzata degli estremisti dell'epoca - fu, trasparentemente, una sintomatica fuga collettiva -, nell'estate del '74 in Spagna i vari Zaffoni, Rognoni e Battiston, cui poi si riunì Pier Luigi Pagliai, fossero in attesa di essere raggiunti da Marco de Amici e, appunto, dal Ferri (c.f.r. V.Vinciguerra, 6.5. e 2.7.1985). I rapporti strettissimi e la consuetudine con Zani, Di Giovanni e Benardelli sono addirittura conclamati negli atti del processo.

La risalente conoscenza con Esposti (V?, tra le altre, le deposizioni di Maria Pia Esposti e di Antonio Federici) era divenuta per Ferri la premessa di una forte amicizia (così gli stessi Zani, 29.10.1974 e Benardelli, 5.11.1974) e indubitabilmente per qualccsa di più (e di diverso che non la simpatia per il fratello della corteggiata Maria Pia): Rita Ambiveri (in part.deposit. 17.10.1974) apprese da comuni e qualificatissimi amici come Patrizio Moretti e il Di Giovanni che, intorno al marzo '74, Ferrè ormai se la faceva sempre con Esposti, che ammirava incondizionatamente, ed era, chiaramente in funzione di ciò, assai "cambiato".

D'altra parte, due fotografie formato tessera di Ferri erano in possesso di Esposti e furono raccolte indosso al suo cadavere dopo la sparatoria di Pian di Rascino del 30.5.1974 (V.i relativi verbali di sequestro). La circostanza non può che denotare intese e collegamenti anche di carattere operativo, se è vero che - in tanti anni - l'imputato non ha cessato di meravigliarsene e di dichiararsi nell'impossibilità di articolare una qualche giustificazione (se non quella che le fotografie potrebbero essere state artatamente inserite tra le carte di Esposti: interrog.23.4.1975); contrariamente, però, addirittura al Benardelli (che lo seppe preoccupato proprio per averle consegnate lui stesso - Ferri -, sia pure tempo prima, all'Esposti quelle fotografie: V.interrogatori Benardelli 5.11.1975 e 4.6.1985) e poi al Danieletti (che, 14.10.1985, seppe dal Ferri che la consegna delle immagini ad Esposti era finalizzata alla formazione di documenti falsi).

La realtà dei legami con l'Esposti, in certa misura affioranti da quanto complessivamente già accennato, è stata ora svelata da specifici passi della ricostruzione di Brogi (ed ha ricevuto le finali convalide dell'esperienza offerta da Danieletti).

Il Brogi, invero, ha chiarito come il Cauchi, nello slancio attivistico intrapreso, avesse stabilito una specie di asse preferenziale, attraverso Zani, con il gruppo di Milano, asse sul quale andarono collocandosi - oltre che azioni sul fronte toscano come quelle di Vaiano (21.4.1974) e l'altra, correlata alla linea ed al messaggio di Ordine nero, di Moiano (23.4.1974) - sia operazioni logistiche e comuni per le dotazioni strumentali (la citata vicenda degli esplosivi delle Fonti del Cutrunno-), sia momenti di raccordo e messa a



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

punto terroristica nell'ambito di dibattiti e posizioni non sempre coincidenti.

Ciò che tra l'altro risulta dalle sequenze di Brogi è la centralità di Esposti, che già in febbraio (1974) viene indicato come avente a disposizione una sua struttura, da lui militarmente diretta, con Zani quale responsabile politico e Ferri addetto al "logistico". Ferri, nella esperienza di Brogi, è infatti presente nel confronto di Montesilvano (luogo voluto da Esposti) dove - dopo altra riunione di poco precedente, tenuta al Passo della Futa, dove venne "presentato" Ordine nero, si va per "stringere i tempi per l'esecuzione degli attentati". Ferri è probabilmente presente, è nel caso naturalmente con Esposti, allorchè si trattò di saggiare appoggi ed ottenere assensi dalle sfere ordinoviste romane, proponendosi ormai i milanesi - nello scontro di linee divergenti e di fronte alla refrattarietà di taluni ambienti anche solo per le difficoltà pratiche relative al reperimento degli esplosivi - come i più determinati, riforniti e capaci.

Ferri è infine sicuramente presente, ancora con Esposti, Zani, Benardelli alla divisione per gruppi degli esplosivi fatti convogliare alle Fonti del Clitunno, vicenda \* come s'è visto - maturata negli ultimi giorni di marzo, probabilmente tra il 27 e il 31 (per quanto precede c.f.r. in part. gli interrogatori Brogi del 10.10, 21.10 e 29.11.1985 al G.I. di Firenze; 29.1.1986 ai GG.II. di Bologna e di Brescia).

Al di là di riscontri generali e generici (per es., le situazioni accertate con la ridetta sentenza 14.2.1984 della Corte di Assise di Appello di Bologna; quelle esposte da Valerio Viccei e tutte le altre citate a conforto delle indicazioni di questi), vi sono due dati di cui non deve sfuggire il rilievo.

Il primo riguarda Esposti. Il 30.3.1974 questi era ad Ascoli Piceno, secondo quanto emerge dalla nota 18.8.1975 della Questura di Milano e dalla deposizione 26.9.1975 di Giovanni Crespi; e nell'occasione trasportava materie esplosive, come ha ripetutamente attestato la Boidi (deposizione 19.5 e 19.7.1975, 24.10.1985).

Il secondo è relativo al Ferri, che risulta aver soggiornato ad Ortona, tra il 20 ed il 22.3.1974 presso il "Motel del Volante" (prevalentemente frequentato da operai e rappresentanti; ubicato nei pressi della Statale e dell'autostrada Adriatica; noto per possedere l'unica pompa di benzina che nella zona eserciti il servizio notturno: V. note della Questura di Brescia in data 11.10.1974 e 2.10.1985). La scedntissima (in realtà rovinosa) spiegazione dell'imputato è sempre stata che, avendo bisogno di "svagarsi", aveva preso il treno e si era fermato ad Ortona, località che aveva scelto per caso e dalla quale, dopo due o tre giorni, passati nella più perfetta solitu-



## PROCURA DELLA REPUBBLICA BRESCIA

dine, tornò a Milano direttamente in treno (interrogatorio 11.10.1974 e 27.6.1985). Per il vero, non mancò di precisare di aver scelto Ortona perchè in precedenza era stato a Lanciano (interrog. 10.7.1975), non senza aggiungere - con ineffabile incoerenza - di non aver saputo che Ortona è vicinissima a Lanciano e di non aver perciò pensato di andare a trovare l'amico Benardelli, del quale pure era stato ospite nel marzo '73 a Lanciano e Rocca S. Giovanni (c.f.r. interrog. ult.cit.). E' ora palese, in tutto ciò, l'intento di chiudere ogni spazio ad incontri con Benardelli e gli altri, presenti con il Ferri all'appuntamento ed all'approvvigionamento balistico delle Fonti del Clitunno.

Avuta contestazione di queste pregnanti e pericolose risultanze, l'imputato ha creduto di inserire, nel proprio assunto, una nota di ragionevolezza, adombrando (per la verità già nell'interrogatorio 13.7.1984) che sì, una mezza i-dea di prendere contatto con Benardelli l'aveva avuta, ma non ne aveva fatto nulla per non creare disturbi ai familiari dell'amico, negativamente sensibilizzati a causa della rissa in cui i due giovani amici erano rimasti coinvolti l'anno prima a Lanciano (interrogatorio 27/6.1985). A smentirlo ha provveduto lo stesso Benardelli (4.6.1984), il quale - pur, ovviamente, negando ogni contatto con l'amico che sostiene non essersi fatto vivo con lui in quei giorni di marzo - ha tuttavia, assai più equibratamente, chiarito che non vede "per quali ragioni Ferri non avrebbe dovuto" andarlo a visitare: certamente la rissa risalente a più di un anno prima "non avrebbe costituito alcun problema per un nuovo eventuale soggiorno di Ferri" presso di lui.

Anche solo alla luce di tutto ciò, appare coerente e credibile quanto, ad un certo punto, riferito da Danieletti (25.10.1985): in un'occasione Ferri ebbe a comunicargli che anche lui, una volta (grosso modo qualche mese prima della morte di Esposti), era andato a prelevare dell'esplosivo da Benardelli: Ferri aveva compiuto il viaggio di ritorno a Milano in treno, recando l'esplosivo - in una quantità abbastanza cospicua - dentro una valigetta, e correndo quindi un bel rischio se l'avessero scoperto.

9. La figura di Cesare Ferri terrorista è illustrata essenzialmente da due pronunce giudiziarie irrevocabili: la sentenza 13.5.1975 del Tribunale di Milano (di condanna per concorso nell'attentato alla sede del P.S.I. di via Crescenzago a Milano il 3.3.1973), e la sentenza, più volte citata, emessa il 14.2.1984 dalla Corte di Cassazione di Appello di Bologna (che ha stabilito l'appartenenza del Ferri all'aggregazione ~~proletaria~~ <sup>sovversiva</sup> andata sotto l'etichetta di Ordine Nero); ad entrambe le quali ci si richiama.

Ferri, per la verità, fino al 1974 - ma può ben dirsi per molto tempo ancora - si era segnalato ed era conosciuto come "uno degli



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

elementi più in vista del neofascismo milanese" (c.f.r. la sent. del Tribunale di Milano cit.). Numerosi sono i precedenti giudiziari e di polizia risultanti dagli atti che documentano il suo attivismo e la sua partecipazione a quel tipo di fermenti ed altresì l'interesse e l'attenzione da lui suscitati negli organi di prevenzione e di accertamento. Per il resto può dirsi che il giovane conduceva una vita di tipo ordinario, compresi l'avvio degli studi universitari, l'inserimento in una ben definita cerchia di amicizie (tutte ideologicamente e politicamente a lui omogenee), la frequentazione ed il legame con ragazze.

Proprio da uan di costoro venne, ancora nel '74, uno straordinario contributo, mai in definitiva smentito ed anzi ampiamente in seguito corroborato, alla conoscenza della più vera personalità dell'imputato e delle sue più autentiche vocazioni. Le nutrite, inquietanti indicazioni di Rita Ambiveri (quell'Ambiveri "falsa e matta", "dedita alla droga", "nevrotica e schizofrenica", accusatrice per vendicare un abbandono amoroso, secondo Ferri: V. ad es. l'interrog. 23.4.1975; la donna, insieme ad Alessandro D'Intino per altre ragioni che si diranno, è sempre stata al centro delle stizze e dei malumori non solo processuali del Ferri; ma v'è da pensare che altri adesso andranno ad ingrossare la non più sparuta schiera di "reprobi") furono già correttamente e positivamente assunte dal Tribunale di Milano e dalla Corte di Bologna; ma meritano che anche qui se ne dia un qualche conto.

Ecco allora un saggio, che non dovrebbe richiedere commenti, della rivelazione di Ambiveri (che tutto ha confermato e ribadito nella presente indagine: in part. nelle deposizioni 2.5 e 13.6.1984; c.f.r. poi il complesso delle passate dichiarazioni della donna, e specialmente quelle nelle date 16.10, 17.10, 25.10 e 8.12.1974).

Ferri, con un pretesto, circa un mese prima dell'attentato, le fece dattiloscivere - con la macchina dell'ufficio dove ella lavorava, e che poi la ragazza tentò, su consiglio di Di Giovanni, di manomettere nei caratteri - i volantini (dal titolo "Nessuno scoprirà mai le SAM" e terminanti con un "Viva il fascismo") rinvenuti il 3.3.1973 presso la sede del P.S.I. "Feltre-Palmanova" di via Crescenzago a Milano, danneggiata dalla deflagrazione di una carica ~~esplosiva~~ fatta ivi esplodere. Quando la ragazza, avendo letto dell'attentato e dei fogli di rivendicazione, gli contestò i fatti, Ferri (il "teorico" di "idee di destra": V. interrog. 3.6.1974) troncò l'argomento con la più cruda delle minacce: "Se dici qualcosa alla Polizia, ti sparo in bocca" (che egli fosse solitamente armato di pistola, risulta anche dagli episodi ricordati da Giorgio Muggiani e Gabriele Mezzini).

Altra volta, sempre nel '73, Ferri trattene la ragazza (davve





## PROCURA DELLA REPUBBLICA B R E S C I A

nali era apparso un identikit che gli somigliava e che gli calzava a pennello" (Federici è esatto nei contenuti, ma evidentemente confonde identikit - di cui si parlò in quei termini per Esposti - con fotografie).

Le considerazioni di accusa sono le seguenti.

Anzitutto, nessuna delle persone indicate (men che meno Stepanoff e Federici) con simili dichiarazioni ha inteso portare incolpazioni al Ferri. Esse hanno semplicemente narrato dei fatti.

Dei tre, due - Ambiveri e Stepanoff (a sua stessa detta) - non rivedero o sentirono Ferri oltre la metà del giugno (la ragazza gli parlò l'ultima volta verso il 9 del mese).

In quel tempo Don Gasparotti (il sacerdote che vedette Ferri nella propria chiesa di S. Maria Calchera in Brescia tra le 8.30 e le 9 circa del 28 maggio) non era stato ancora escusso; e ad ogni modo sicuramente a Milano nessuno ne poteva sapere niente.

Le preoccupazioni di Ferri (il senso vero - si ripete - è che egli temeva che qualcuno potesse attendibilmente rievocarlo in Brescia quella mattina) non potevano dunque nascere che da un "vissuto" esclusivamente e tutto suo.

I CC. di Brescia avevano preso l'iniziativa di sottoporre il prevenuto a fermo di p.g. su basi ampiamente generiche (c.f.r. il rapp. 1.6.1974), dopotutto inquadrandolo confusamente - per l'effetto di eco prodotta a Brescia dalle propalazioni cui era stato indotto Alessandro D'Intino appena dopo la cattura sua e di Danieletti in Cornino di Fiamignano (Piano di Rascino) - nell'ambito dell'indagine sul MAR di Fumagalli e come esponente di vertice di questa organizzazione; anche se lo presentavano, unitamente a Claudio Cipelletti, nell'indefinito e non argomentato ruolo di non escludibile partecipe alla strage di Piazza della Loggia (una non inattendibile spiegazione delle ragioni di tale sospetto - non certo desumibile dalle dichiarazioni "a caldo" del D'Intino, per come si conoscono dalle relazioni e deposizioni dei suoi interroganti, M.llo Migliacci e Magg. Muci - consiste nel fatto del ritrovamento delle foto di Ferri sul cadavere di Esposti: D'Intino, richiesto, identificò e diede ~~il~~ nome e cognome a quelle immagini, e qualcuno vi scrisse dietro il nome di Ferri: V.D'Intino 15.1.1986. Qualcuno degli inquirenti, nel prospettarsi che gli uomini di Piano di Rascino - vi erano le tracce di un quarto non presente - fossero in qualche modo coinvolti nell'eccidio di Brescia, poté spingere la deduzione fino a congetturare una non escludibile partecipazione al fatto di Brescia dell'individuo delle fotografie). E il magistrato nulla era stato in condizione di contestare al Ferri, per il 28 maggio essendosi in particolare dovuto limitare a richiederli - come di "routine" - l'"alibi" (interrog. 3.6.1974).



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

Ferri, insomma, era uscito dal carcere di Brescia il 4 di giugno senza che alcun addebito gli fosse stato mosso, ben sapendo che nessun elemento a suo carico era emerso, ed in più essendo riuscito a dedurre - dinanzi all'autorità giudiziaria - di essersi trovato, la mattina del giorno 28 precedente, all'Università Cattolica di Milano, dove l'aveva incontrato un suo vecchio insegnante del liceo, il Professor Paolini.

Da ben altro traevano origine le sue ansie, così forti che non potè, nei giorni successivi e più volte, non palesarle con gli amici a Milano, sempre accompagnando gli sfoghi con la comunicazione - per taluno dei suoi intimi (Stepanoff) assolutamente formale - che però egli poteva stare tranquillo, essendosi il 28 mattino recato alla Cattolica.

Senonchè le cose non stettero ferme. Accadde che i CC. di Brescia, informati (c.f.r. la deposiz. del M.llo Giovanni Toaldo, 6.6.1984) di quanto poteva riferire sul Ferri Don Gasparotti, portarono il sacerdote il 25.6.1974 davanti al giudice che indagava nel procedimento sull'organizzazione di Fumagalli. Quel giudice, assunte le precisissime dichiarazioni del prete, ritenne di dover disporre - si ripete nell'istruttoria per il MAR - perquisizioni del domicilio del Ferri (che risultava essere già stato perquisito in occasione del fermo del 31 maggio precedente). L'atto venne eseguito tra le ore 10 e le 12.30 del 26 giugno alla continua presenza del Ferri.

Per la precisione, "medio tempore" era accaduto dell'altro. Ferri si era incontrato con Benardelli a Milano, a dire del primo (11.10.1974) poteva essere il 10 di giugno, secondo l'altro (5.11.1975) nella notte tra il 10 e l'11. Dalle stridenti contraddizioni dei due (per la sintesi c.f.r. interrog. Benardelli 4.6.1985) dovrebbe quantomeno dedursi che Benardelli non era reduce dalla pretesa visita alla nonna di Trieste e per questa ragione solo di passaggio a Milano. Ferri (11.10.1974) apprese dall'amico che questi intendeva riparare all'estero. Benardelli infatti (5.11.1975) gli "espos(e) la (sua) situazione", riferendogli di essere stato due volte "insieme col Ciccone" a trovare Esposti a Roiano, e comunicandogli che "avevano interrogato il Ciccone". Comunicazione, quest'ultima, davvero strana ed inspiegabile se Ferri, come ha affermato (11.10.1974), nemmeno sapeva chi il Ciccone fosse. Comunicazione, invece, di ~~di~~ per sè preoccupantissima, come solo ora è stato chiarito.

Ciccone, ex carabiniere paracadutista, era stato in effetti informalmente sentito da sottufficiali dei servizi informativi dell'Arma l'11.6.1974 (c.f.r. deposizioni dei M.llo Lumuscio e Lo Presti) - ciò che comporterebbe una lieve rettifica della data dello incontro Ferri-Benardelli -, o anche prima secondo quanto affermato



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

dallo stesso Ciccone nell'interrogatorio 20.7.1974 al G.I. di Rieti; ma nulla di compromettente si era lasciato sfuggire.

Danieletti ha però spiegato (V., in part., interrog. 17.1.1986) che, in quanto uomo di fiducia e fedelissimo - come tutto concorre a dimostrare - del Benardelli, Ciccone era a piena conoscenza, forse anche per avervi direttamente partecipato, di un passaggio di esplosivo avvenuto non molto tempo prima della strage di Brescia dal Benardelli al Ferri; talchè - uscito dall'isolamento nel carcere di Rieti e venuto a conoscenza attraverso la stampa che le indagini per Piazza della Loggia si erano indirizzate sulla persona del Ferri - Ciccone ebbe una vistosa reazione emotiva dicendosi terrorizzato dal pensiero che proprio l'esplosivo fornito da Benardelli al Ferri potesse essere stato impiegato a Brescia.

La perquisizione subita il 26 giugno fu per Ferri il segnale che davvero le cose non erano rimaste ferme (come egli stesso ebbe poi a rappresentare a Benardelli durante i loro contatti all'estero e gli approfonditi scambi di informazioni tra loro avvenuti: V. l'interrog. Benardelli 5.11.1975; c.f.r. anche le deposizioni di Gianna Corrado, 25.9.1974 e di Luciano Benardelli, 23.9.1975, rispettivamente madre e padre di Bruno Luciano Benardelli). Scarcerato perchè il fermo di p.g., cui era stato sottoposto, era risultato del tutto carente di premesse e di sviluppi indiziali, d'iniziativa giudiziaria ancora una volta proveniente da Brescia lo allarmò oltre misura; in quanto non poteva ai suoi occhi non apparire collegata esattamente alle ragioni che lo avevano portato a nutrire preoccupazioni anche dopo, ed anche se il fermo non era stato convalidato: ragioni che evidentemente discendevano dal fatto di essere stato visto a Brescia, la mattina della strage e nell'immediatezza di essa, da qualcuno che (per averlo potuto ben osservare e per avergli anche parlato) era probabilmente in grado di riconoscerlo per via di quelle sue immagini pubblicate dai giornali: ciò che era esattamente accaduto, da parte di Don Gasparotti, sulla base della fotografia del Ferri apparsa sulla stampa locale del 1° giugno.

L'immediatamente successivo allontanamento dal territorio nazionale di Ferri altro non fu che una deliberata scelta di fuga, e non già l'inizio di uno spensierato periodo di vacanza (secondo ciò che l'imputato ha sempre preteso far credere: V. tra gli altri, gli interrogatori 11.11.1974, 10.7.1975, 13.7.1985) e nemmeno uno slancio di solidarietà verso l'amico Benardelli, che aveva fatto sapere di sentirsi solo (così, anche, nell'interrog. 11.10.1974).

Si trattò di una fuga perchè una vacanza ben poteva essere presa in Italia, tanto più da un non facoltoso studente; perchè Ferri aveva già pronto un documento di identità falso, utile per l'espatrio (la carta di identità "Alessandro Belasio", di cui lo stesso preve



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

nuto ha parlato); ed infine perchè egli andò a raggiungere un altro fuggiasco, propriamente in stato di latitanza, come il Benardelli.

E' abbastanza incontroverso che i due, già per effetto del citato incontro in Milano e poi quando Benardelli, accompagnato da Di Giovanni, vi ripassò il 16 giugno diretto in Svizzera, e ancora a seguito di comunicazioni telefoniche (Ferri 11.10.1974 e 13.7.1984), si tennero costantemente in contatto anche ai fini dell'esperto e concordarono il proprio ricongiungimento che avvenne a Lugano presso quell'Angelo Angeli già coinvolto nelle SAM di Esposti e Ferri e da quest'ultimo tempo prima assiduamente frequentato (Ambiveri, 25.10.1974).

La "vacanza" proseguì in Jugoslavia ed in Grecia, dove Benardelli andò ad incontrare Elio Massagrande, capo "storico" di Ordine nuovo che ad Atene conduceva un ristorante (secondo Brogi Massagrande fu l'autorevole partecipante alla citata riunione di Villacollemandina nella quale infatti "legittimò" la persona del principale "relatore"; riunione cui - sempre stando a Brogi - aveva presenziato lo stesso Benardelli).

Certo è che, durante tutto il periodo trascorso insieme, Ferri e Benardelli - per usare le parole di quest'ultimo (5.11.1975) - si applicarono "di proposito a fare una analisi precisa della (loro) ideologia, del (loro) operato e degli avvenimenti" e del "perchè (vi si trovavano) implicati" tanto gravemente.

Da questa "applicazione" scaturì evidentemente anche l'elaborazione di loro strategie difensive. In Grecia Benardelli preparò, da trasmettere al proprio difensore Avv. Piscopo, la lettera che finì per travolgere il Capitano Dovidio ed il padre Procuratore della Repubblica di Lanciano.

Per parte sua Ferri, che da giornali italiani letti in Grecia aveva appreso la notizia di essere ricercato per la strage di Brescia in quanto riconosciuto da un sacerdote (V.gli interrogatori dell'imputato e la deposizione di Gianna Corrado cit.), prese gli opportuni contatti con il difensore dell'epoca: di qui la memoria presentata il 19.7.1974 con l'indicazione di una nutrita lista di testi d'"alibi", comprensiva - oltre che del già dedotto Prof. Paolini, e di altri di contorno - del nome di Alessandro Stepanoff, ossia di colui che a quel punto - concretizzatosi, con il riconoscimento operato dal prete, di cui era stata fatta divulgazione, il rischio paventato dal 28 maggio in poi - era divenuto assolutamente indispensabile evocare per colmare la falla in tal modo apertasi perciò che riguardava la prima parte della mattinata di quel giorno.

Alla giustizia, tuttavia, Ferri preferì non offrire insieme anche la propria personale disponibilità. L'opzione (pur se risibilmente giustificata con l'intento di poter "terminare le ferie" : interrog.



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

BRESCIA

11.10.1974) in sè non si presterebbe a censure rientrando naturalmente nella discrezionalità autodifensiva. Senonchè nella specie vi furono connotazioni particolari. Era del tutto evidente che, in quella situazione, l'atto veramente "dovuto" ed urgente consisteva in una ricognizione personale, suscettibile di definire la fondatezza del precedente riconoscimento in fotografia. A tale incombente Ferri per contro tardò il più possibile a sottoporsi, malgrado avesse già provveduto a modificare sensibilmente le proprie sembianze tagliando barba e baffi (deposiz. Luciano Benardelli 23.9.1974 cit.), portati il 28 maggio e all'atto del fermo di p.g..

L'allora indiziato, infatti, non rimase all'estero fino al 5 di settembre, data della sua costituzione (avvenuta in relazione all'ordine di cattura 21.8.1974 del P.M. di Milano per l'attentato al P.S.I. di via Crescenzago); ma era rientrato in Italia quasi subito, intorno al 19-20 luglio, in corrispondenza cioè con la presentazione della ridetta memoria difensiva, e con ampia opportunità, quindi, di seguire da vicino l'andamento dell'escussione dei testi addotti.

Un capitolo rimasto in larga misura oscuro è quello del periodo trascorso da Ferri dopo il rientro dalla Grecia fino alla costituzione. Egli rimase in stato di latitanza di fatto, tenendosi ben lontano da casa sua; soggiornando prima - come risulta da sue stesse dichiarazioni - ad Urbania insieme a Di Giovanni, mantenendo le false generalità Belasio (quando per l'interno un documento valido egli possedeva); poi trasferendosi nell'abitazione di Zani in Milano, ove continua a vedersi con Di Giovanni ed altri, tra cui Federici, manifestando un'intenzione di ritornare in Grecia; da ultimo comparso abbastanza fuggacemente in Liguria. Per il resto Ferri non ha trovato di meglio che riferirsi a soggiorni presso non meglio precisati parenti residenti nel cremasco.

Ciò che per converso appare chiaro è che, frattanto, l'indagine sul suo conto attraverso i testimoni addotti era stata ed appariva compiuta con esito tranquillante (anche e specialmente sul punto nodale, costituito dalla prestazione di Stepanoff). Già alla fine di luglio tutti i testi (ad eccezione del Paolini non rintracciato perchè in vacanza, ma a quel punto pressochè ultroneo) erano stati sentiti e la piccola istruttoria poteva essere considerata conclusa. In più era trascorso altro tempo ed altri mutamenti erano intervenuti sotto il profilo somatico - ponderale del Ferri. Era insomma giunto il momento di ricomparire.

11. A dispetto di ogni calcolo e di tutti gli accorgimenti accortamente studiati, l'esito della ricognizione personale del Ferri - quando egli ne consentì l'effettuazione - fu di pieno, effettivo, con



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

vincente riconoscimento dell'imputato da parte di Don Gasparotti.

Di ciò persuade una attenta rilettura del verbale dell'atto (7.9.1974), pur a suo tempo, nell'insieme delle valutazioni processuali operate, non ritenuto sufficientemente probante.

Il teste, invero, non solo indica la persona del Ferri, mostrando perciò di riconoscerlo a più di tre mesi di distanza dal 28 di maggio, ma - a singolare differenza di tutti gli altri chiamati allo stesso atto, dei quali peraltro una sola (Rapetti) aveva avuto occasioni per osservazioni sufficientemente prolungate del personaggio - con una analitica e "differenziale" visione, o differenziata selezione, riesce compiutamente a isolare ed a rappresentare gli elementi denotanti le immutazioni intervenute nell'aspetto fisico della persona riconosciuta rispetto all'immagine della stessa precedentemente colta. Così, Don Gasparotti, fermi lasciando tutti gli altri caratteri esteriori del soggetto, può subito sottolineare come l'individuo non avesse più baffi e barba; fosse notevolmente dimagrito e più non fosse abbronzato come quando lo aveva visto, ma pallido (in questi letterali termini il verbale 7.9.1974). Avrà modo poi, quasi dieci anni dopo e senza aver più avuto occasioni o sedi giudiziarie con cui rinfocolare le proprie percezioni o il ricordo di esse, di ribadire di avere osservato bene la persona e di aver fatto notare le differenze nella stessa riscontrate rispetto a quell'unica altra volta in cui gli capitò di vederla; differenze per l'appunto consentite nella sparizione della barba e nell'assunzione di un aspetto smunto ("voglio dire che non aveva più quel colore dell'altra volta, era insomma un po' tirato come se avesse sofferto": deposiz. 11.5.1984, del tutto allineata, pur nella distanza soggettiva, con le rievocazioni della Rapetti in data 18.5.1984 quando spiega che il Ferri in sede di ricognizione le sembrò dimagrito e che "aveva nel complesso un aspetto che mi faceva pena").

Giova a questo punto notare come sia particolarmente raro imbattersi, nella pratica giudiziaria, in riconoscimenti di tal fatta, e cioè non apodittici, non immotivati o perentori; sì invece articolati e rigorosamente selettivi proprio sui punti di effettivo mutamento sopravvenuto.

Di qui l'assoluto pregio di siffatto esito probatorio, che solo contrarie risultanze senz'altro dirimenti potrebbero aver la virtù di annullare.

Il pregio del riconoscimento operato da Don Gasparotti non si esaurisce tuttavia nelle caratteristiche dell'atto in sé e per sé considerato. Aspetti aggiuntivi di indiscutibile valore si ricavano in dubbiamente da ciò, che in primo luogo nel riconoscente debbono essere apprezzate le note di una persona che - per il ruolo stesso rivestito, la completa estraneità a interessi e condizionamenti di or



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

dine contingentemente politico, la maturità dell'età, il carattere appalesato - non può in alcuna maniera essere sospettato di leggerezza, superficialità, faciloneria, proclività ad esibizionismi gra<sup>ti</sup>tuiti.

Don Gasparotti, infatti, per quanto certo della identificazione consentitagli dalla visione, il 1° di giugno, della fotografia del Ferri sui giornali - certezza che in lui nasceva dall'aver avuto, tre giorni prima, un vero e proprio incontro nella sua chiesa con il giovane ritratto sulla stampa, presenza insolita in una chiesa a quell'ora di mattina, e con il quale giovane aveva scambiato parole e si era per un'apprezzabile tratto di tempo (una diecina di minuti, se non un quarto d'ora) intrattenuto, avendo così tutto il modo di fissare adeguatamente, oltretutto in buone condizioni di luce, caratteri somatici e fisionomia ed altre particolarità, compresa l'inflessione (indicata, da un bresciano schietto, come lombarda, e non bresciana: V. già nella deposizione 25.6.1974), notando anche che il predetto aveva con sé un sacchetto di plastica, lasciato depositato su uno dei banchi della chiesa e che mostrava di non voler perdere di vista (così la deposizione ultima citata) durante i movimenti compiuti con esso sacerdote per ammirare, alla luce dei fari da quest'ultimo fatti appositamente accendere, dipinti e pale della chiesa -, non si precipitò a rivelare la circostanza in sedi ufficiali.

Ne parlò con la governante Giulia Zorza e con Don Faustini (i quali entrambi hanno affermato che si era trattato della mattina del 28 maggio: deposizioni 23.5.1984); ebbe un certo qual travaglio di cui fu testimone il Faustini, senza mai che in lui in alcun modo diminuisse il grado certezza circa l'identificazione raggiunta. Finalmente, proprio grazie all'intervento di Don Faustini, e per il tramite dei CC. di Brescia, Don Gasparotti comparve innanzi il magistrato (c.f.r. la citata deposiz. del M. llo Toaldo).

In secondo luogo, il risultato della ricognizione formale è illuminato dalla precedente identificazione in fotografia. Non può al riguardo sfuggire che quest'ultima avvenne affatto spontaneamente in una cornice privata ed in assenza, perciò, di una qualsiasi suggestione o sollecitazione dall'esterno, essendo scaturita in un contesto di assoluta normalità quale quello della lettura domestica dei giornali; che la visione dell'immagine ritratta all'istante si tradusse in una folgorante impressione di "già visto", subito recuperata dalla associazione della situazione e della immagine del giovane tre giorni prima incontrato in chiesa; che la pagina del "Brescia-Oggi" non recava quella sola fotografia, ma ben altre quattro.

Un qualche preciso senso dovrebbe possedere, in ultimo, la considerazione - solo apparentemente tautologica, ma a ben vedere ca





# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

Del tutto omogenee con il quadro di pesanti indizi a carico di Ferri sin qui delineato, sono le risultanze acquisite nella presente indagine con talune dichiarazioni di Alessandro Danieletti.

Questi (V. ad es. l'interrog. 8.11.1985) ha infatti riferito, con riguardo agli elementi appresi direttamente dal Ferri, come questi nutrisse, in relazione ed a partire dagli eventi della fine del maggio '74, un forte risentimento nei confronti di Alessandro D'Intino.

Quest'ultimo, come in parte sopra accennato, una volta catturato a Pian di Rascino, si era lasciato sfuggire, tra gli altri, il nome di Cesare Ferri e lo aveva in particolare identificato in colui che era ritratto nelle fotografie formato tessera rinvenute nel portafogli di Esposti.

Ora, ha spiegato Danieletti che il rancore verso D'Intino fu da Ferri motivato sì in ragione della debolezza dello stesso, che non si era astenuto dal manifestare il suo nome: ma ciò che veramente bruciava al Ferri era non tanto che da quella enunciazione fossero derivati il fermo e la carcerazione in isolamento a Brescia per alcuni giorni; quanto piuttosto il suo effetto più rovinoso, tradotti nella pubblicazione sui giornali della fotografia presagli dai CC; dalché - chiari espressamente Ferri a Danieletti - che era stato consentito il suo riconoscimento da parte di quel prete che la mattina del 28 maggio lo aveva avvicinato e potuto osservare all'interno di una chiesa di Brescia.

Il disappunto di Ferri era tanto più forte in quanto simile paventato infortunio aveva rischiato di rovinare quell'operazione perfetta - da lui personalmente compiuta - quale era stata la strage di Brescia.

La dichiarata e mai sopita ostilità nei confronti di Intino portò il Ferri - sempre nel resoconto di Danieletti - a rendersi mandante, a titolo di ritorsione e "piccola" vendetta, di una serie di antipatiche angherie carcerarie cui fece sottoporre il D'Intino. Il particolare di un caffè artichito di una forte dose di anfetamine in sé è stato confermato (15.1.1986) dallo stesso D'Intino, che peraltro s'è ben guardato dall'ammettere di conoscere la vera origine e la motivazione dell'afflizione subita (evidentemente quelle stesse ragioni - che in particolare abbondantemente emergono dalle sue conversazioni telefoniche intercettate -, per le quali è tuttora ostinatamente determinata a dissipare in tutti i modi qualsiasi, anche superficiale riferibilità a suoi comportamenti delle vicende giudiziarie del Ferri relativamente agli accertamenti per la strage di Piazza della Loggia).

13. I contributi versati dalle nuove fonti di accusa a carico



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

del Ferri citate nelle premesse, prima di tutto suonano come conferma della verità storica contenuta nella realtà del riconoscimento del Ferri stesso ad opera di Don Gasparotti, che ne colse la presenza nella chiesa di S. Maria Calchera, sita nel centro storico della città ad una distanza da Piazza della Loggia che si percorre in pochi minuti a piedi.

Un dato assolutamente comune a tali fonti è infatti quello relativo alla effettività della presenza di Ferri in Brescia, la mattina della strage e non in coincidenza con il momento dell'esplosione dell'ordigno (Don Gasparotti vide il Ferri tra le 8.30 e le 9 circa).

Latini e Danieletti, inoltre, sono stati in grado di precisare appunto lo specifico dettaglio dell'avvenuto contatto tra Ferri ed un sacerdote esattamente in quel frangente. Entrambi ne vennero a conoscenza per bocca dello stesso Ferri, allorchè costui ebbe loro a rivelare i termini della propria partecipazione all'attentato.

Prima di passare al necessario esame delle fonti in parola occorre completare la deposizione sintetica dei contenuti delle stesse di cui ai paragrafi 3) e 4) con l'illustrazione di quanto complessivamente introdotto da Alessandro Danieletti.

Sul tema specifico dell'attentato di Brescia, Danieletti - nel lento sciogliersi dei nodi che lo bloccavano, all'interno di un processo che può cogliersi soltanto nel diretto apprezzamento di tutte le sue diffuse verbalizzazioni - ha innanzitutto ripercorso tappe del suo teso e tormentoso rapporto con Marilisa Macchi, arrivando, dopo uno sforzo che riflette un legame con la donna a dir poco viscerale, a riproporre i temi per la sua parte già presentati dal Fisanotti.

Danieletti, in particolare, nel corso di vari interrogatori a partire da quello del 25.10.1985, ha in successione riferito: che la Macchi, ad un certo punto, gli rivelò di avere avuto la tentazione, allorchè Ferri decise di separarsi da lei, di recarsi a denunciarlo, per svelare di lui cose che avrebbero definitivamente rovinato; che egli aveva intuito che doveva trattarsi del fatto di Brescia; che, in realtà, la Macchi gli chiese espressamente che appunto di tale fatto si trattava, fatto a mezzo del quale il Ferri l'aveva legata a sè come con un cordone ombelicale; che anche con lui la donna aveva parlato di una maledizione che la accompagnava e tormentava in conseguenza appunto del fatto che il marito l'aveva condannata al terribile segreto di sapere - per averglielo proprio lui rivelato - autore della strage di Brescia; che, a volte provocatoriamente, altre invece in forme crudamente affermative, Marilisa anche a lui aveva fatto chiaramente intendere di aver accompagnato Ferri a Brescia quel giorno.

Il nucleo più importante delle dichiarazioni di Danieletti è l'al



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

tro, al quale egli è pervenuto dopo una svolta prodottasi nell'interrogatorio del 6.11.1985, allorchè - deciso a manifestare la sua ulteriore conoscenza - ha iniziato a indicarne il dato centrale e ad illustrarne tutte le premesse.

In verità egli aveva saputo dallo stesso Ferri che questi aveva avuto una precisa parte nell'esecuzione dell'attentato. Il discorso di Ferri, attento nell'evitare accenni a coinvolgimenti altrui, si era appuntato nella orgogliosa sottolineatura e della bontà degli effetti raggiunti, poichè doveva considerarsi risultato comunque del tutto positivo l'eliminazione di un buon numero di avversari politici (viene alla mente il seguente passo dell'Ambiveri: il Ferri molte volte "si era espresso con frasi del genere 'tutti questi compagni bisognerebbe distruggerli con le bombe... o con la rivoluzione'"), e della accuratezza della preparazione: si era, in sostanza, trattato di un'operazione perfetta, in quanto "era stata preparata bene, in modo da non correre rischi nei limiti del possibile". Un certo qual rammarico Ferri aveva espresso, però, in quanto l'attentato non aveva colpito anche le forze dell'ordine, come doveva. Inoltre, malgrado la studiata e minuziosa preparazione, in realtà un rischio - l'unico - dal Ferri era stato corso: e ciò "per colpa di quel fesso di D'Intino, che tra gli altri aveva fatto il suo nome, così che la sua foto era stata pubblicata sui giornali ed un prete l'aveva riconosciuto". L'operazione era stata tanto attentamente predisposta che "sia pure con qualche fatica" Ferri "era riuscito ... a neutralizzare il rischio".

A tali ultimi propositi vanno ricordate ulteriori precisazioni del Danieletti e segnalati spunti dallo stesso toccati. Nel discorso del Ferri vi fu un accenno anche a difficoltà incontrate nella fase tecnico-operativa e legate a fattori di tempo cronologico, nel senso che egli, nella fase predetta, incontrò delle difficoltà che comportarono per lui la necessità di muoversi in un certo determinato modo; e che, esattamente nel corso di tali movimenti e spostamenti, si era prodotta l'occasione per cui il prete aveva avuto la possibilità di osservarlo (questa volta riecheggiano le descrizioni rese da Don Gasparotti, nel punto in cui dipinge il giovane da lui visto come un po' agitato, per altri versi non molto "presente", insomma come uno che pareva non avere una normale ragione per trovarsi nel luogo sacro, tanto che il sacerdote si sentì in dovere di fargli se non altro ammirare le opere d'arte della chiesa, allo scopo facendo accendere la luce dei faretto).

E' in forza di queste sue conoscenze che Danieletti ha spiegato quella che fu l'ipotesi da lui formulata quando apprese che erano state riaperte le indagini sul Ferri e che questo era stato nuovamente arrestato. Egli pensò che l'"alibi" di Ferri fosse crollato,



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

questa essendogli sembrata l'eventualità più verosimile, evidentemente alla luce delle sue conoscenze e ricostruzioni (interrogatorio 18.11.1985). D'altra parte, egli aveva saputo dallo stesso Ferri che, quando si era trattato di neutralizzare (e deve intendersi in senso processuale-) il rischio provocato dalle provalazioni di D'Intino, si era resa necessaria l'utilizzazione della ragazza di Di Giovanni (o comunque di una donna cara a costui), cosa che aveva suscitato un certo risentimento da parte del Di Giovanni medesimo (V.interrog. 8.11.1985): il riferimento non può che riguardare la persona di Manuela Zumbini, allora fidanzata del Di Giovanni e indicata da Ferri a sostegno del proprio "alibi", a tal fine appunto escussa dagli inquirenti.

Riferimenti che autorevolmente gli confermavano il ruolo diretto avuto dal Ferri nella strage di Brescia il Danieletti ebbe, in momenti successivi, separatamente sia da Fabrizio Zani che da Luciano Benardelli (c.f.r. in part. l'interrog. 9/11.1985). Dal primo sentì ribadire che la partecipazione di Ferri alla strage aveva comportato la venuta di lui in questa città, ed in aggiunta si sentì dire che l'esplosivo impiegato nell'attentato era stato consegnato allo stesso Zani ed al Ferri da Esposti qualche tempo prima del 28 maggio: queste affermazioni di Zani vennero per Danieletti a saldarsi, con perfetta corrispondenza, a quanto aveva in precedenza appreso anche dal Ferri (interrogatorio 8.11.1985). Conferma del tutto analoghe - su Ferri autore della strage e sulla provenienza dell'esplosivo da Esposti - Danieletti ricevette da Luciano Benardelli (interrogatorio ult.cit.).

Il particolare contesto entro il quale si poterono sviluppare le esplicite ammissioni di Ferri davanti a Danieletti fu costituito dalla comune presenza nel carcere di San Giovanni In Monte di Bologna nel gennaio '76. Danieletti è stato dettagliato e preciso anche a questo riguardo, e va aggiunto che la sua spiegazione delle ragioni che lo condussero in quel carcere (finto preannuncio di rivelazioni al G.I. di Bologna per scongiurare un trasferimento agli Istituti dell'Asinara) ha potuto essere puntualmente riscontrata con l'acquisizione dell'interrogatorio 16.1.1976 al predetto G.I., dal quale la vicenda risultò.

Quel che più conta è la plausibilità del racconto di Danieletti sul punto delle dinamiche che caratterizzarono l'approccio e il successivo rapporto tra lui e Ferri. Fu quest'ultimo a compiere il primo passo, interessatissimo a carpire ogni possibile informazione su quanto accaduto a Piardi Rascino, compreso ciò che Esposti potesse aver detto di lui. E la cosa ben si spiega ove solo si pensi alla qualità dei legami intercorsi tra Ferri e Esposti, ma soprattutto se si pone mente ai rapporti che anche nel periodo immediatamente precedente la strage di Brescia i due avevano intrattenuto,



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

specie a proposito di dotazione di esplosivi.

Per raggiungere il proprio fine informativo ("un fuoco di fila di domande"), Ferri fece ricorso alla conoscenza che egli aveva avuto - ~~tramite~~ ~~durante~~ - il vero protagonista - dei risvolti più oscuri e mai giudizialmente chiariti di un omicidio avvenuto il 23.3.1974 nel Parco Lambro di Milano, e nel quale il Ferri ben sapeva coinvolto Danieletti.

Precisamente per questa ragione - per chiarire cioè la vera parte sulla quale si impiantarono tutte le sue conoscenze sul fatto di Brescia - Danieletti, nell'affrontare quella che sopra si è definita la "svolta" intervenuta nel suo atteggiamento processuale, ha deciso di dettare numerose pagine (V. in part. gli interrogatori 9. e 11.11.1985), ricche anche di minuti dettagli, sulla vicenda del Parco Lambro, dando causa in tal modo ad una ripresa - per lui comunque rischiosa - delle indagini sull'episodio, cui effettivamente partecipò, e rispetto al quale la sua posizione era stata definita con un ampio proscioglimento istruttorio (c.f.r. gli atti del procedimento trasmessi dai GG.II. di Milano).

Venne tra Ferri e Danieletti a costituirsi una condizione di parità e reciprocità, che esaurientemente spiega e giustifica i motivi per cui Ferri poté - una volta rivelatosi possessore del segreto di Danieletti - mettere quest'ultimo a conoscenza del proprio; tanto più che a quell'epoca (gennaio '76) le indagini bresciane avevano ormai da lungo tempo abbandonato l'ipotesi di una sua responsabilità e si muovevano in direzione nelle quali non risultava alcuna solida traccia di lui. Danieletti ha aggiunto di non essersi, però, astenuto da una controprovocazione nei riguardi dell'altro, avendo davanti a lui enfatizzato accenni colti dagli altri di Pian di Rascino all'indomani della strage di Brescia, secondo cui l'attentato non poteva che essere opera verosimilmente del Ferri; e di aver riportato a quest'ultimo i lusinghieri e positivi giudizi sullo stesso espressi da Esposti con riguardo a particolari "capacità tecnico-operative", capacità che infatti Ferri confermò a Danieletti quanto fossero ben conosciute dall'Esposti (V. interrog. 15.11.1985).

14. Per i motivi che dovrebbero esultare dalla sia pur rapida esposizione che precede, Danieletti si è rivelato - sui punti che ~~gli~~ premono - complessivamente credibile. Su di lui resta da segnalare come non si sia trattato di un testimone qualsiasi, avendo egli in passato potuto disporre di un osservatorio veramente privilegiato quale fu quello fornitogli da un'esperienza, iniziata con la latitanza del marzo '74 (imposta dalle circostanze della sua presenza al Parco Lambro e dalla condivisione, con l'autore di quell'omicidio, anche dell'episodio appena successivo della Casa dello studente); proseguita con l'accostamento prima agli ambienti di A.B. di Milano, in



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

particolare a D'Intino e Vivirito, e poi a quello di Fumagalli; terminata con l'aggregazione alla compagine di Esposti. Non può in verità nascondersi però che, anche e soprattutto per questo suo venire da così lontano, il Danieletti ha lasciato netta impressione di poter decisamente approfondire tutto il discorso che ha iniziato (si pensi, tra l'altro, che Brogi lo indica - nel relativo procedimento - tra i partecipi dell'attentato di Vaiano del 21.4.1974).

Eguali valutazioni di attendibilità meritano i contributi di tutti gli altri che, partiti da esperienze ed occasioni diverse, con esposizioni dilatate a molteplicità di fatti e fenomeni, sono venuti significativamente a trovarsi accomunati nella conoscenza della responsabilità del Ferri quanto alla strage di Brescia (conoscenza, come si è visto, posseduta anche da Danieletti).

Un primo punto da fissare è che l'indagine, nella sua articolazione globale come nei risvolti più particolari e laterali, non ha segnalato per alcuna delle fonti in questione - che sono Izzo, Latini, Fisanotti e Danieletti - il superamento della soglia di affidabilità, individuato al termine del paragrafo 2) come condizione suscettibile di determinare l'espulsione di simili apporti dal terreno delle prove.

Per contro l'indagine ha consentito di pervenire a risultati che, non solo mantengono su un piano di piena praticabilità probatoria i contributi in discussione, ma fortemente ~~ve~~li radicano, con i riflessi che ne derivano in direzione della fondatezza degli addebiti mossi al Ferri.

Tutti i punti nodali che possono considerarsi saldamente acquisiti in virtù di risultanze emerse "aliunde" sono perfettamente rintracciabili nei quadri informativi usciti da quei contributi, e per la precisione vengono a costituirne la trama di fondo e la premessa.

Corrette ricostruzioni processuali consentono - come si è più sopra illustrato - la compiuta delineazione di un "gruppo milanese" operante ed attivo nel '74 con spiccata propensione ad azioni di strage, ed appaiono univocamente espressive dell'inserimento del Ferri in tale gruppo.

Ebbene, l'immagine di un suo gruppo, di un gruppo al quale egli apparteneva, si proietta come una costante pressochè in ciascuno dei nuovi compendi probatori attestanti la reità del Ferri.

Un gruppo di Milano compare nel resoconto di Izzo, specificamente connotato con l'indicazione di due figure guida (le stesse segnalate da Viccei come i referenti della formazione che faceva capo ad Esposti), e ritorna nelle parole di Latini, che al riguardo non solo evoca nuovamente una di quelle figure, ma aggiunge che membri di quel gruppo - ivi compresa proprio detta figura - avrebbero corso gli stessi rischi del Ferri nel temuto caso in cui fossero potuti sopravvenire elementi di novità tali da far riaprire le indagini sulla strage di Brescia.



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

Quanto a Danieletti, è vero che Ferri gli affermò di aver operato da solo a Brescia (affermazioni peraltro ben spiegata dallo stesso Danieletti nel momento in cui ha puntualizzato che l'amico si tiene accuratamente lontano da qualsiasi dettaglio idoneo a svelare la diretta partecipazione di altri); ma è anche vero che proprio da Danieletti sono scaturite le indicazioni coinvolgenti nel fatto di Brescia altra persona di Milano. Non solo; nelle prospettazioni di Danieletti è rinegnibile la configurazione sia di un gruppo di "evoliani", particolarmente connotato e includente il Ferri, sia dei programmi di strage di Esposti, capo delle SAM prima e di Ordine nero poi.

Una pluralità di agenti intorno al Ferri, e con lui venuti da Milano, si ricava altresì dalle informazioni che Fisanotti apprese dalla Macchi.

L'altra rilevantissima emergenza prospettata dal processo indipendentemente dagli interventi dei soggetti di cui sopra è quella relativa alla presenza di Ferri a Brescia il 28 maggio, discendente dal riconoscimento di Don Gasparotti e convalidata dalla conclusione dei fatti e dei comportamenti dell'imputato nel periodo immediatamente successivo a tale data.

Ora, sia Izzo sia Latini sia Fisanotti sia Danieletti esattamente questa medesima circostanza vennero ad apprendere quando fu loro svelata, direttamente o indirettamente la implicazione del Ferri nell'attentato di Brescia.

Quali siano stati i canali di apprendimento di siffatta indicazione già risulta. Si è trattato dello stesso Ferri in taluni casi; negli altri per lo più di persone il cui stretto legame con l'imputato è fuori discussione.

Intanto, Ferri presentò l'intera vicenda (compresa la sua venuta a Brescia) non come narrazione di una storia meramente processuale nella quale era rimasto invischiato da estranei, bensì nella dimensione di una realtà storica da lui vissuta. Solo in questa chiave possono intendersi, ad esempio, l'orgoglio con cui egli si espresse nei colloqui con Danieletti, illustrandogli la pretesa perfezione dell'impresa, con gli ulteriori dettagli su movimenti e spostamenti compiuti nel luogo dell'operazione, sull'obiettivo colpito, sui rischi realmente corsi per effetto di tutto ciò e sulle sciagurate occasioni che quel pericolo, purtroppo, puntualmente concretizzava<sup>o</sup> sul piano delle indagini giudiziarie.

Va poi osservato, ancora in relazione a Danieletti, come il discorso di Ferri si sviluppò in un contesto decisamente peculiare di sicura conoscenza da una parte, e almeno di intuizione dall'altra, della rispettiva compromissione in gravissimi fatti di cui tra loro appunto parlarono.



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

Con Latini le condizioni furono quelle di un rapporto di amicizia, nutrita per quanto riguardava Latini di una forte stima e considerazione dell'altro, secondo valutazioni e sentimenti allora condivisi anche da altre persone dell'ambiente, non escluso lo stesso Franco Freda (deposizione 12.4.1985). Latini, per di più, risulta essere sempre stato - fin tanto che continuò a identificarsi nell'ambiente - buon suscitatore di immediata fiducia e confidenza anche in relazione alla rivelazione di fatti particolarmente delicati: ve ne è la dimostrazione nei suoi rapporti, oltre che con il citato Freda, anche con Gianfranco Ferro che, non appena conosciuto nel carcere di San Gimignano, lo mise a parte di elementi rilevanti circa il proprio coinvolgimento nell'omicidio del giudice Occorsio (V. il diario di Latini del 1977 e la testimonianza Ferro, 2.8.1985).

Ancora, non va sottaciuto che sia all'epoca delle rivelazioni a Danieletti, come in quella delle confidenze a Latini, Ferri fosse ormai uscito indenne dalle indagini sulla strage; e che, in entrambi i casi, si era in un periodo in cui, nel mondo della destra, carcerario e non, dei fatti di strage si parlava ed in termini "politicamente" positivi (c.f.r. Latini, 28.3.1984 e Calore, 21.5.1984).

Ferri, dunque, non poté esprimersi che in chiavi di stretta serietà e di sostanziale veridicità poichè questi che si sono illustrati furono i non dubitabili contesti in cui le sue rivelazioni vennero ad inserirsi. Contesti che non avrebbero in alcun modo potuto consentire l'introduzione di banalità, vanterie o gratuite invenzioni.

Se il diretto interessato non può, nel riferimento del fatto proprio, essersi fondamentalmente discostato da un contenuto di primaria verità storica, è appena il caso di osservare che neppure i canali indiretti (così per un momento definendo insieme Izzo - la più lontana e mediata delle fonti in esame; Macchi, Zani e Benardelli, per come sono riferite dalle dichiarazioni di Fisanotti e Danieletti) possono essersi fatti portatori di riferimenti sostanzialmente devianti rispetto a quelle verità, se non altro nel punto in cui, concordemente, ripropongono e conclamano, ancora e sempre, lo stesso fatto, l'essere cioè il Ferri stato autore della strage di Brescia con un ruolo di presenza nel luogo e nei tempi implicati dalla definizione della fase esecutiva dell'attentato, \*ai fini quantomeno della collocazione e dell'attivazione dell'ordigno e, in ogni caso, di attività correlate di coordinamento, controllo e supervisione.

Le fonti di cui si sta parlando hanno prodotto quadri ulteriori rispetto a questo nucleo centrale, intorno al quale può ormai dirsi formato un congruo sostegno autenticamente probatorio.

Notevole è che in nessun caso gli elementi di conoscenza ulteriori, presenti nei racconti di taluno sono in aperto ed insanabile contraddizione con i dati che devono considerarsi acquisiti.



## PROCURA DELLA REPUBBLICA BRESCIA

Nessuno invero può seriamente pensare che, riguardo a fatti della dimensione e della complessità di una strage politica come quella di Brescia, considerata in tutti i suoi risvolti, i termini di una ricostruzione sufficientemente appagante possano consistere ed esaurirsi in acquisizioni che, per quanto solide, restano purttuttavia esigue e sproporzionate per difetto rispetto all'ampiezza dell'area dei problemi.

E comunque nel complesso delle conoscenze riferite da alcuni di coloro che hanno confermato il coinvolgimento del Ferri sono individuabili spunti che corrispondono in parte a realtà da considerare già ampiamente riscontrate, ed in parte a sfondi e scenari certamente non improbabili.

Sotto quest'ultimo profilo, è da prendere in esame il quadro emergente dal racconto di Izzo (interrogatorio 5.4, 29.6, 1984, 14.4.1985), nelle parti in cui il teste ha riversato quanto a lui comunicato da Giovanni Guido in merito alle confidenze direttamente fattegli da Ermanno Buzzi (c.f.r. sub.3). Al riguardo è vero che, per le cause indicate, non è stato possibile escgtere il Guido. Ma, sia per il dettagliato racconto di Izzo, sia per le puntuali e importanti conferme di contorno recate da Mario Rossi (deposiz. 5.2. 1984), sono chiaramente emersi: lo stretto vincolo di intimità e confidenza che per tutto un periodo legò il Guido ed il Buzzi; la netta distinzione che il Guido colse, via via, nei discorsi di costui, tra momenti di palese vanteria e momenti invece di accentuata serietà; la collocazione nell'ambito di questi ultimi delle rivelazioni circa il fatto di Brescia.

Nella versione del Buzzi (che non può essere facilmente liquidata come pura e semplice proiezione della struttura che<sup>11</sup> vecchio processo aveva costruito intorno a lui, poichè rispetto a quello schema propone le novità rappresentate dal Ferri, dal Rognoni e dal Ballan ed anche del ruolo di de Amici) è contenuta l'indicazione, oltre che di un gruppo milanese promotore e di un suo rappresentante, il Ferri, portatosi a Brescia per svolgervi - in relazione alla fase esecutiva dell'attentato - un compito di supervisione, anche di un'entità locale, bresciana, con funzioni chiaramente di supporto.

E' una realtà altamente probabile, e non già una gratuita illazione che sia esistita una base bresciana e che essa abbia potuto funzionare, in raccordo con la compagine milanese, quanto meno per indispensabili apporti informativi (la notizia della manifestazione del 28 maggio non risulta aver avuto diffusione al di là della provincia), ma assai verosimilmente anche per intuibilissime esigenze di ravvicinata conoscenza dei luoghi e delle situazioni che garantissero corrette scelte tecniche ai fini della collocazione dell'ordigno in relazione agli obiettivi prescelti e le condizioni di una mobilità che fosse davvero funzionale ai momenti prece-



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

denti e successivi.

Si ricorderà come sia Danieletti, sia soprattutto Latini vennero a sapere direttamente dal Ferri particolari relativi ad evenienze accidentali che giocarono un ruolo non secondario nel dispiegarsi della realizzazione dell'attentato per quanto riguardava l'obiettivo da colpire, che era stato essenzialmente individuato negli appartenenti alle forze dell'ordine presenti a presidio della manifestazione: la pioggia che aveva preso a scrosciare, aveva fatto sì che i Carabinieri, attestati nel punto prescelto per la deflagrazione, si fossero spostati in altra zona per lasciar posto ai manifestanti che cercavano riparo dalla pioggia stessa.

Il vero è che l'istruttoria ha in effetti nitidamente ricostruito, con un eloquente testimoniale, che ha fornito dati ed informazioni di assoluta conformità e significanza, situazioni, eventi, movimenti e dislocazioni assolutamente speculari. In altri termini si è accertata che, specialmente i Carabinieri, erano soliti schierarsi appunto attorno alla colonna dello scoppio e che, proprio per l'accidente della pioggia, quella mattina abbandonarono il loro abituale posto per il riflusso sotto i portici di manifestanti (V.le de-  
posizioni Romano Ferrari, Antonio Romeo, Francesco Bertacchini, Agnelo Diamare, Mario Verza, Enrico Ferrari).

Latini e Danieletti contengono, con le differenziazioni che già risultano, altresì una specificazione con cui Ferri accompagnò la rivendicazione della paternità della strage: l'operazione era stata accuratamente preparata, tanto che, quando si era profilato il forte pericolo di poterne essere individuato come l'autore, egli ne era uscito indenne poichè aveva potuto dimostrare di essersi trovato altrove quella mattina, e precisamente a Milano e presso l'Università Cattolica.

Anche questa articolazione, che al pari della precedente si connota per la necessità e l'essenzialità all'interno della rappresentazione della responsabilità del Ferri - anche per come è contenuta nella versione potuta rendere da Izzo -, trova piena rispondenza nella ricognizione di univoche e concludenti risultanze che, esternamente alle dichiarazioni di tutti costoro, il processo consente sul punto della studiata precostituzione di un "alibi".

15. Ferri compare negli ambienti della Università Cattolica di Milano grosso modo intorno alle ore 10 - e dunque secondo tempi del tutto compatibili con la sua presenza a Brescia, segnalata da Don Gasparotti fino ad un orario che può raggiungere la soglia massima di alcuni minuti prima delle 9 (il sacerdote rimase con il Ferri per un dieci-quindecim minuti a partire dalle 8.20-8.30, dopo di che, lasciato per un attimo l'imputato, constatò che questi era scomparso dalla chiesa, senza il minimo congedo: V., in part.,



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

la deposizione 11.5.1984 del teste), e con un successivo, immediato rientro a Milano compiuto - è da ritenere - con la maggior rapidità possibile.

L'orario di comparsa del Ferri - e dello Stepanoff - in Cattolica certo non è stato uniformemente riferito dai testimoni. Nelle indicazioni di costoro il momento più anticipato sono le 9.30 di Roberto Grioni (che però non esclude come limite ultimo le 10) e le 9.45 di Manuela Zumbini e di Daniela Rapetti (le quali entrambe arrivano fino alle 10; quanto alla Rapetti, costei nelle dichiarazioni del 18.5.1984 ha creduto di ricordare un'ora di poco successiva alle 8.30, ma ha dato atto della miglior precisione dei ricordi precedentemente riferiti).

Le indicazioni di momenti più avanzati - che in parte collimano con i limiti "alti" di Grioni, Zumbini e Rapetti - sono quelle di Teresa Pianese (che il 23.7.1974 parlò delle 10.05 ed il 30.5.1984 delle 10.30 - 11.) e di Antonietta Rezzolla (che nella prima deposizione ricordò e ricostruì fatti e situazioni tali da portare alle 10.15-10.30, e nella più recente ha compiuto la sintesi 9.30-10.30). Resta Gianfranco Torrisi che dopotutto pervenne alla segnalazione di un orario collocabile intorno alle 9.50.

Come si vede si tratta di approssimazioni. Una ragionevole e complessiva valutazione e delle oscillazioni e dei margini entro cui queste sono tenute porta ad un'unica, plausibile conclusione, quella sopra anticipata secondo cui il Ferri fece la sua comparsa all'Università appunto intorno alle 10, poco più poco meno.

Premesso ciò, da un esame non superficiale di tutta la situazione messa in essere dall'imputato con l'entrata sulla scena della Cattolica si può ricavare la dimostrazione di una condotta il cui unico, vero significato si risolve nella esclusiva subordinazione ad esigenze e finalità di scrupolosa copertura rispetto a proprie immediatamente precedenti ed assolutamente compromettenti diverse ubicazioni.

Può tranquillamente affermarsi che quella mattina Ferri non aveva e non doveva far nulla di particolare in Università. Per la precisione la sua stessa frequenza in quegli ambienti, come è ampiamente riscontrato in atti, era del tutto saltuaria, di fatto quasi esclusivamente collegata alla presentazione ad esami (V., in part., la deposizione Ambiveri 17.10.1974), essendo il Ferri abituato a dormire fino a tardi la mattina (c.f.r. Zani 20/2.1985).

Le versioni dello stesso Ferri sono sempre state labili, imprecise e sfuggenti; ed i riferimenti, a loro volta, dei testi, altrettanto caotici, tra loro contraddittori e su più punti contrastanti con quelli stessi del Ferri.





# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

ad es., Pianese 30.5.1984). Per non rischiare di essere troppo facilmente dimenticato chiamerà alcune volte la ragazza al telefono nei giorni seguenti (così, con ogni probabilità, secondo Rapetti, 28.10.1974 e 18.5.1984).

Quanto al Prof. Paolini (deposizione 16.10.1974 e 29.15.1984), questi venne letteralmente bloccato da Ferri che con insistenza fece di tutto per essere da lui riconosciuto. Troppo importante era la opportunità che il casuale incontro gli forniva perchè in tal modo riusciva a "fissarsi" nella attenzione e nella memoria di quello che doveva divenire il testimone più autorevole e in assoluto meno sospetto, non per caso unico ad essere dal Ferri indicato nel corso del sia pur brevissimo interrogatorio del 3.6.1974.

Peraltro, in merito all'incontro con il Paolini (il quale ha confermato di essere stato fermato dal Ferri in Cattolica in uno degli ultimi giorni del maggio '74: nè il teste, nè gli accertamenti hanno però mai potuto stabilire se si trattasse proprio del 28), si è dato il risvolto forse più inquietante della nuova istruttoria a quello che solo per comodità si continua qui a definire l'"alibi" del Ferri.

Il testimone dell'incontro con l'antico professore di liceo, nella precedente indagine, è sempre ed unicamente stato Manuela Zumbini. E' accaduto che, risentita il 18.5.1984, la Rapetti si sia letteralmente attribuita <sup>l'episodio</sup> riferendo di essere stata in compagnia del Ferri allorché questi si imbattè nella persona di quello che dette l'impressione di essere stato un suo vecchio insegnante, e dallo stesso si fece riconoscere.

La cosa notevole è che la Zumbini ha reiterato, pari pari, la sua versione di sempre. Ma deve osservarsi che, mentre costei non ha mai fornito una qualche descrizione del professore incontrato con il Ferri, è stata proprio la Rapetti a dare un qualche ragguaglio che ben si attaglia alle caratteristiche del Paolini.

Comunque sia di tutto ciò, rimane la marcata impressione che di ogni momento, ogni fase, ogni accadimento anche il più minuto, di ogni incontro, sia stata provocata - già mentre le cose avvenivano - una innaturale enfaticizzazione.

D'altra parte, è acquisito che il Ferri, già sul finire della mattinata del 28 maggio; si esprimeva, con riferimento a quanto accaduto nella città di Brescia, affermando di essere del tutto tranquillo poichè era stato all'Università dove era stato visto, così che poteva ben dire di avere un "alibi"; tale fu nè più nè meno la comunicazione che egli fece all'Ambiveri (V. in part. deposiz. 17.10.1974), sentendola al telefono verso le 13.30 di quel giorno.

Identica comunicazione egli fece ad Antonio Federici (V. deposiz. 10.12.1974), parlando con lui la sera stessa.



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

Ora, non è chi non veda come nessunissima necessità avesse il Ferri di esprimersi in termini di "alibi" davanti a degli intimi, se non quella di propagare quanto più possibile la notizia di essere stato in università, notizia che così avrebbe potuto trovare più convincente ingresso ove si fosse dato il caso che, per una qualche dannatissima circostanza, egli dovesse davvero essere chiamato a dar conto su quella mattina.

Al Federici (deposizioni 10.12.1974 e 9.5.1984), la sera del 23 maggio, Ferri aveva chiesto se poteva condurlo l'indomani alla Cattolica, pur avendo a quel punto già preso accordi, a quel fine, con lo Stepanoff. L'unica vera spiegazione di una richiesta tanto inutile non può risiedere che nell'intento addirittura di fissare anticipatamente e credibilmente connotazioni non sospette e non sospettabili del suo doversi recare il giorno dopo all'università.

16. Il vero teste d'"alibi" per il Ferri doveva essere \* e così per lungo tempo è stato, Alessandro Stepanoff, che con Ferri fece il suo ingresso alla Cattolica e con lui si accompagnò fino al termine della mattinata, e che ha sempre sostenuto di essersi recato a casa dell'amico intorno alle 830 per condurlo appunto all'università.

E' Stepanoff, dunque, che doveva rappresentare la copertura dell'imputato perfettamente commisurata (per gli orari sempre attestati dallo Stepanoff) alla imprescindibile esigenza di poter comprovare una continuità di presenza a Milano, in modo che non potessero aprirsi falle di sorta. In altre parole, nella programmazione della sua venuta a Brescia, per ingerirsi ed essere attivo nella fase finale di esecuzione dell'attentato, Ferri - per ragioni strettamente connesse con circostanze e condizioni di fatto, come l'ora di inizio della manifestazione popolare, il momento prevedibilmente di piena della stessa, i particolari tecnicismi dell'ordigno impiegato e delle modalità della sua attivazione - non poté nella messa a punto dei piani non rappresentarsi che, dati anche i tempi necessari per il rientro a Milano, egli non avrebbe potuto raggiungere il "palcoscenico" della Cattolica, dove aveva stabilito di comparire e far mostra di sé, prima delle ore 10 circa.

Su questa base è stata nell'istruttoria operata la ridefinizione della posizione dello Stepanoff, cui è stato assegnato il ruolo di concorrente negli stessi delitti attribuiti al Ferri. I motivi sono quelli esposti nel parere 6.2.1986 - che si allega e deve ritenersi qui integralmente richiamato -, motivi accolti ed ampliati nell'ordinanza del G.I. in data 13.2.1986.



## PROCURA DELLA REPUBBLICA BRESCIA

Tutti detti motivi riportano Stepanoff, con connotati di piena condapevolezza e perciò di colpevolezza, all'interno della dimensione di preordinazione che, come si è visto - fu propria del Ferri, in quanto si incentrano nella assorbente circostanza che l'accordo tra i due per il preteso accompagnamento a partire dalle ore 8.30 e la successiva reale comune esibizione alla Cattolica, intervenne, per loro concorde e consolidata affermazione, in precedenza.

17. Risulta dagli atti del procedimento condotto dall'A.G. di Novara che Ermanno Buzzi venne soppresso per strangolamento mediante lacci per scarpe poco prima delle ore 10 del 13 aprile 1981 in un cortiletto della sezione di massima <sup>sicurezza</sup> sorveglianza del carcere di quella città; e che, subito anche dinanzi al magistrato che si precipitò ad interrogarli, Mario Tuti e Pierluigi Concutelli si proclamarono autori (unici) del fatto;

Buzzi era giunto in quell'istituto alla fine della mattinata del giorno 11 precedente, proveniente dalla Casa Circondariale di Brescia dov'era rimasto ristretto ininterrottamente dal novembre '77.

Ugo Zucchi (deposiz. 13.7.1985) ha confermato che Buzzi venne assassinato la prima volta che aveva deciso di fruire dell'"aria", allorchè cioè mise per la prima volta piede in cortile.

Ermanno Buzzi era colui che una sentenza di Corte d'Assise aveva condannato alla massima pena, avendolo ritenuto responsabile (unitamente ad Angiolino Papa) della strage di Piazza della Loggia; ed era in attesa del giudizio di appello, ormai non più lontano.

La presente indagine non può dirsi che sia pervenuta ad acquisire dati di indeclinabile conferma di quel giudizio di responsabilità (in verità dapprima travolto dalla decisione di secondo grado; e poi in qualche misura parzialmente riabilitato, a seguito della cassazione della predetta ultima decisione, dalla recente pronuncia della Corte di Assise di Appello di Venezia che ha potuto avvalersi di talune parti delle risultanze raccolte in questa sede).

Può tuttavia affermarsi che sussistono ora elementi che univocamente riconducono la morte di Buzzi, sul piano dei moventi e di uno degli autori mediati dell'omicidio, alla strage di Brescia, quale possa essere stato, nella verità storica, il ruolo giuocato dal Buzzi all'interno o ai margini del globale e sicuramente complesso concorso di condizioni che sfociò nell'eccidio, ovvero il ruolo che egli possa aver avuto nei risvolti del procedimento intorno alla strage.

In particolare, è stata acclarata la risalente adesione del Buzzi

F. U. L. G. V. A. T. O. B. E. S. C. I. A.



## PROCURA DELLA REPUBBLICA BRESCIA

a posizioni neofasciste, essendo stati documentati i suoi interventi del 1956 sul periodico interprovinciale "Avanguardia Nazionale" (V. le copie in atti e c.f.r. la deposizione di Elio Barucco).

E' stata inoltre richiamata (c.f.r., in part., la deposizione di Ferdinando Trappa) una chiara acquisizione della passata istruttoria, e cioè la frequentazione da parte di Buzzi di ambienti bresciani dove si davano convegno anche giovani dell'estrema destra.

E' poi innegabile la sicura attribuibilità al Buzzi, per gli accertamenti peritali svolti nella citata precedente istruttoria, nonché per l'impostazione stilistica e tematica, e per il richiamo a certo Faidutti, suo nemico personale, degli anonimi spediti ad un quotidiano bresciano ed a svariate autorità della città il 21 ed il 27 di maggio '74; anonimi con cui era annunciato il proposito di "vendicare" la morte di Silvio Ferrari (giovane estremista nero dilaniato da un ordigno esplosivo che trasportava sul proprio scooter nella notte tra il 18 ed il 19 maggio nel centro della città) e venivano minacciate rappresaglie e distruzioni, ed in particolare "gravi attentati" che, contro la popolazione, sarebbero stati "posti in azione entro il mese di maggio".

Che una base bresciana abbia in qualche modo funzionato nei momenti che hanno preparato e consentito l'esecuzione della strage, è elemento - come si è già detto - altissimamente probabile: tutti i dati appena sopra esposti a buon titolo in essa inserirebbero il Buzzi; quantomeno sono suscettibili di denotare, tenuto anche conto della notoria ricettività del personaggio e della sua capacità di cogliere l'ambiente circostante e di sfruttare occasioni ritenute favorevoli, una avvenuta raccolta da parte del Buzzi di notizie su quanto andava preparandosi.

Delineate sinteticamente simili premesse, vi è da porre nel massimo rilievo l'aspetto che l'istruttoria ha assodato in termini di assoluta concludenza. Deve invero considerarsi compiutamente acquisito che, nell'approssimarsi del giudizio di secondo grado, Buzzi andava preparandosi a mutare il proprio precedente atteggiamento processuale, che era stato per molti versi stravagante e contorto ed a tratti pressochè indecifrabile; dava segni di insofferenza e di agitazione; mostrava di voler abbandonare la sostanziale remissività dinanzi all'accusa, fino ad allora mantenuta; specialmente lasciava trapelare un orientamento verso future, brusche virate consistenti in clamorose rivelazioni.

E' cospicuo e significantissimo il materiale probatorio sussistente al riguardo, particolarmente rintracciabile nelle testimonianze di coloro che furono i difensori del Buzzi nel processo per la strage, gli avvocati Aldo Tedeschi (deposiz. 7.5.1981 al P.M. di Novara) e Bruno Lodi (deposizioni 7.5.1981 al P.M. di Novara; 20 e 24.10.1984); i quali hanno versato molteplici, con-



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

vergenti notazioni; e del citato Ugo Zucchi, che ebbe la ventura di raccogliere precise confidenze e sfoghi su tutti i punti sopra riassunti, anch'egli direttamente dal Buzzi e proprio nei momenti che precedettero la sua uccisione.

L'attenta e brillante ricognizione del G.I. ha raggiunto, sui punti ora in esame, la più genuina delle conferme. Ci si riferisce agli esiti della specifica indagine condotta sulle carte contenute nel fascicolo N.2159/80-C di questo ufficio e che ha portato - in particolare con l'audizione dei testi M.llo Alberto La Prova e B.re Carmine Paragliola, con gli accertamenti delegati alla polizia scientifica e la perizia Conte - a svelare in termini di certezza la provenienza dal Buzzi di due lettere, apparentemente opera di Angelo Falsaci (persona realmente esistente, già imputata nel processo MAR e latitante nel novembre 1980, epoca delle missive), indirizzate e pervenute la prima al Magistrato di Sorveglianza di Brescia e la seconda, all'apparenza, allo stesso Buzzi, che si premurò di farla subito avere al predetto magistrato.

Nella prima delle due lettere l'autore tra l'altro dichiara di sapere che "la strage di Brescia è stata fatta dai sanbabilini" e che la bomba "è stata messa nella spazzatura da uno di Milano e da uno di Lanciano" (dove era ed è palese ed inequivoco il riferimento alla coppia Ferri-Benardelli). Con la seconda si infirma il destinatario apparente (Buzzi) dell'invio della precedente al magistrato di sorveglianza e lo si assicura che in appello, grazie a decisive rivelazioni, egli sarà scagionato.

Oltre ai contenuti che si commentano da soli, lo straordinario è che - come è appurato nell'indagine tecnografica - Buzzi aveva lasciato in e con entrambe le lettere in discorso, in special modo con le scritturazioni sulla busta della seconda (che dovevano farla apparire come proveniente dall'esterno del carcere), segnali tali che si potesse, sia pur con qualche sforzo, risalire alla fine a lui, ma che, purtroppo soltanto all'esito dell'indagine ora espletata sono stati decifrati.

Accanto ed in linea con le due menzionate lettere, si colloca altra missiva - questa volta non per apparenti interposte persone - sempre di Buzzi e sempre al medesimo magistrato di sorveglianza; trattasi della lettera 6.4.1981, compresa negli atti novaresi, nella quale, tra l'altro, il Buzzi proclama la propria ferma intenzione evidentemente di battersi in appello, se - come dice - sicuramente non rinuncerà a comparire in udienza, come spesso aveva ritenuto di fare nel primo grado.

E che egli possedesse conoscenza che lo mettevano in grado di fare rivelazioni intorno a momenti della strage di Brescia ed a persone ad essa partecipi sembra affiorare anche da non pochi passi e spunti



## PROCURA DELLA REPUBBLICA BRESCIA

della corrispondenza compendiata come "Lettere di Lidia", rinvenuta nelle celle di Buzzi a Novara. E' vero che nessuna verifica di una effettiva derivazione dal Buzzi di quegli spunti e passi ha potuto arrecare l'autrice delle lettere, Maria Antonina Avila. Tuttavia, quei documenti restano e continueranno a segnalare per la straordinaria coincidenza dei ridetti spunti e passi con pradigmi e ipotesi di lavoro (c.f.r. , in particolare, lo schema proposto da Izzo nel riferimento di quanto Gianni Guido aveva appreso proprio da Buzzi), da cui aveva preso le mosse e su cui iniziava ad articolarsi questa istruttoria; ciò che rendeva doverosa la approfondita escussione della teste, una volta individuata.

18. Alla stregua di tutto quanto precede riceve corposa conferma un particolare assolutamente nodale di ciò che - in ordine al tema per lui oltretutto estremamente delicato e compromettente dell'omicidio Buzzi - è stato chiarito da Sergio Latini, e cioè che era voce diffusa in ambito carcerario quella che dava per sicura, o comunque probabile, l'intenzione di Buzzi di aprirsi a rivelazioni in occasione del processo d'appello di Brescia. Voci che Latini non lascia nel vago quanto alla provenienza, giacchè le attribuisce, tra gli altri, a Tuti, Bonazzi ed Azzi.

Si è con ciò ormai al centro della problematica relativa ai termini di responsabilità dello stesso Latini e del Ferri quanto al loro contributo ed alla incidenza di esso nella determinazione della morte di Ermanno Buzzi.

Latini immediatamente si situa nell'area di tale responsabilità con le sue stesse trasparenti ed univoche dichiarazioni, che seguirono al resoconto di Izzo e che ad esso sono pressochè totalmente conformi. Si tratta delle dichiarazioni con cui Latini ha delucidato, e poi reiteratamente ribadito, il contenuto e le modalità di trasmissione del messaggio di morte partito dal Ferri nei confronti di Buzzi.

Non può prima di tutto mancare di osservare come quelle che devono essere giudicate ampie ammissioni dell'imputato vennero rese in un momento in cui egli, trovandosi in stato di liberazione condizionale tutto aveva davvero da perdere nel dar conferma delle indicazioni di Angelo Izzo, per lui di contenuto sostanzialmente e pesantemente accusatorio.

In secondo luogo, non è irrilevante che proprio da Izzo Latini era diviso ed a lui contrapposto da un frontale contrasto che tra loro si era determinato, e tuttora sussiste, sul punto se anche altri, oltre a Tuti ed a Concutelli, avessero assunto ruoli o svolto comunque parti tali da rientrare nella serie causale tradottasi nell'esecuzione o nella preparazione dell'omicidio di Buzzi.



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

Operano specificamente a carico del Latini, e si enucleano dal complesso delle dichiarazioni sue e di Izzo, i seguenti elementi.

All'epoca del proprio matrimonio, e cioè nel maggio 1980, ~~è~~ e almeno per quanto esteriormente è apparso - fino a tutto l'aprile 1981 (c.f.r. gli interrogatori resi in quel periodo al P.M. di Bologna e inoltre la lettera del 16.4.1981 a Carlo Terracciano) il Latini era attestato su posizioni di stretta militanza "nazionalrivoluzionaria", che tra l'altro lo portava a dare la propria adesione all'elaborazione della linea del bollettino "Quex" ed alla redazione di esso.

Grava poi su di lui la sua ampia e fondata conoscenza dei termini della partecipazione del Ferri alla perpetrazione della strage di Brescia, conoscenza che si estendeva ad un gruppo milanese in cui il Ferri era inserito. Orbene, tale conoscenza del Latini risaliva ad epoca ben anteriore alla ricezione e successiva traduzione del mandato ad uccidere tutto ciò non poteva non rendere pienamente consapevoli del formidabile interesse proprio del Ferri, ma anche di altri con lui, sottostante a quel mandato. Nè può essere considerato estraneo, e del tutto secondario, in simile contesto, l'aspetto dell'intenso rapporto di amicizia e dell'ammirazione da ormai parecchio tempo da lui nutrita nei confronti del Ferri. Appare, da ultimo, oltremodo indiziante un dettaglio del comportamento del Latini all'atto del suo rientro a Trani. Prima di esplicitare le richieste formulate da Ferri per il Concutelli, lusingò questo ultimo facendogli credere che un ben preciso piano di evasione (al riguardo c.f.r. le conferme sul punto, come su molti altri ed importanti, provenute da Mario Crotti, nelle deposizioni 1.11 e 6.12.1984) era pronto per il Concutelli, quando invece la predisposizione riguardava altro detenuto di spicco dell'estrema destra; e poi iniziando il discorso con la premessa - diretta ad esaltare l'attenzione e l'interesse del Concutelli - secondo cui vi era una faccenda molto delicata che solo lui, in Concutelli, sarebbe stato in grado di sbrigare: Latini alla fine spiegò che si trattava di "tap-pare la bocca" a Buzzi per impedirgli rivelazioni pericolose, in relazione alla strage di Brescia, per il Ferri ed un gruppo di Milano.

Del pari adeguatamente fondata si rivela la prospettazione dell'accusa in esame nei confronti di Cesare Ferri.

E' ormai evidente come contro costui operino congiuntamente le coincidenti indicazioni dell'Izzo e di Latini; e dovrebbe essere superfluo rammentare che quelle di quest'ultimo sono state rese in un quadro sostanzialmente confessorio.

Vi è solo da aggiungere che anche nel confronto con Ferri (dinanzi al G.I. di Novara il 9.4.1984) il Latini, pur comprensibilmente sfumato tutte le circostanze per sè più pericolose, ha mantenuto



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

tutto il senso e la portata delle proprie reiterate affermazioni (ivi compresa quella sulle rivelazioni avute in epoca precedente in carcere dal Ferri sulla sua implicazione nella strage di Brescia).

Vale puntualizzare due rilevanti precisazioni avanzate dal Latini. La prima domanda che Ferri gli pose, nel loro colloquio al banchetto nuziale, fu se fosse intenzionato o meno a rientrare in carcere al termine della licenza matrimoniale. Solo dopo aver ricevuto risposta affermativa, Ferri proseguì nel proprio discorso (V. in part. l'interrog. Latini 28.3.1984). Ferri, appena dopo gli chiese se potesse dargli conferma del fatto, noto anche a lui, che nel mondo carcerario circolavano voci, secondo cui Buzzi era intenzionato a "parlare" in appello.

Ebbene, solo dopo questi due passaggi - all'evidenza considerati preliminari ed essenziali allo sviluppo che gli premeva di dare al discorso - Ferri (che in forza della corrispondenza che intratteneva con il Latini, ben sapeva dove costui fosse detenuto e con chi) formulò le proprie richieste, interessanti per lui personalmente ed altri di Milano, dirette alla soppressione di Buzzi.

Merita ora qualche breve osservazione in modo con cui Ferri si è difeso. In particolare è da rilevare come egli riconosca di aver manifestato a Latini preoccupazioni per la propria sorte nel processo di appello di Ordine nero a Bologna: esattamente la metà, per così dire, dei timori che il Latini assume essergli stati dal Ferri palesati nella circostanza.

Quanto a tutti gli altri restanti particolari esposti dal Latini e contestati al Ferri, egli, non avendo evidentemente di meglio, se ne è ineffabilmente uscito con la peregrina ipotesi che quei discorsi (che, privati di un riferimento a Ferri, dato il contesto, non si spiegherebbero) al matrimonio fossero stati fatti da qualcun altro al Latini e che costui li avesse poi erroneamente a lui attribuiti (V. in part. l'interrog. 7.3.1984 al P.M. di Firenze).

Di nessun pregio si rivela, poi, l'assunto del Ferri secondo cui egli, in ipotesi, non poteva certamente vantare titoli per dare ordini o pretendere favori da coloro che stavano in carcere in quanto era ormai da tempo malvisto dall'ambiente, non avendo più svolto alcuna attività "politica" dopo il suo ritorno in libertà.

Anche se è abbastanza pacifico (c.f.r. ad es. gli stessi Latini ed Izzo) che in effetti diffusa era la disistima nei riguardi del Ferri per certi suoi disimpegni (ma in realtà ciò che specialmente gli si addebitava era di non essersi reso attivo per favorire tentativi di evasione progettati o tentati da "camerati" detenuti; in senso radicalmente contrario depone invece la dichiarazione di Ivano Bongiovanni, cit.), vi è una emergenza proveniente da Izzo che vale senz'altro a neutralizzare l'assunto in parola. Ha infatti credibilmente



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

chiarito l'Izzo che Concutelli → da lui appositamente richiesto del perchè dovesse mai interessargli il discorso di Latini, visto che riguardava Cesare Ferri e la strage di Brescia - rispose eloquentemente che certe cose, con diretta allusione alle temute rivelazioni di Buzzi, si sa come iniziano, ma non come possano andare a finire. Espressione questa che pare avere un suo preciso senso se si considera che il Latini, al suo rientro a Trani, trattò di un pericolo incombente non sul solo Ferri, bensì su un intero gruppo di Milano. In merito a tutto ciò, non può non risaltare il profilo della figura stessa del Concutelli, comandante militare di una delle formazioni storiche della destra estrema italiana, e come tale naturalmente sensibile ed interessato a simili dilatate prospettive di rischio, capaci di attingere uomini del suo stesso ambiente o a lui partocolarmente vicini.

D'altronde, l'istruttoria ha portato alla luce circostanze che sembrerebbero quasi far pensare all'esistenza di canali per così dire sotterranei di diretto collegamento addirittura tra Ferri e Concutelli. Si intende alludere ai possibili anelli di congiunzione costituiti dalle persone di Luciana Brusoni e Barbara Piccioli.

La prima fu anch'ella presente al matrimonio di Latini; conosce il Ferri dai primi anni '70 ed ebbe in comune con lui una stretta vicinanza all'ambiente della "Fenice"; ha sempre esercitato il ruolo di assistenza ai detenuti di destra, compreso il Ferri; attese questi al momento della scarcerazione del 1978 e con il medesimo ebbe poi una certa frequentazione; oltre che al Ferri, ha sempre prestato assistenza appunto al Concutelli, che per due volte ebbe modo altresì di visitare in carcere; è colei che, qualche tempo dopo l'omicidio Buzzi, riceve una lettera del Concutelli che inizia con le parole "Qualche stringa fa ..." (V. la deposizione della stessa Brusoni).

La Piccioli ha avuto il destino di essere stata molto vicina, sia pure in epoche diverse, sia a Ferri che a Concutelli; del primo fu sicuramente la ragazza nella primavera '73 e mantenne poi comunque con Ferri dei rapporti; con il secondo ebbe tale vicinanza che la portò a fornirgli rifugio, nella latitanza seguita all'omicidio Occorsio, in una propria abitazione di Ostia, non mancando poi di continuare a vederlo anche dopo il precipitoso trasferimento del medesimo nell'appartamento di via dei Foraggi in Roma (V. la sent. 16.3.1978 della Corte di Assise di Firenze e la deposizione 18.3.1985 della stessa Piccioli).

Resta, sempre brevemente, da dire che - sul piano della incidenza causale rivestita dal messaggio partito dal Ferri e trasmesso tramite il Latini a Concutelli - che innanzitutto fu proprio quest'ultimo ad assumersi materialmente il compito di sopprimere Buzzi; cosa



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

che fece alla primissima occasione utile, nelle 48 ore dall'arrivo della vittima nell'istituto di Novara e non appena se lo trovò di fronte.

Vi è poi da rilevare che, in precedenza, per due volte Concutelli e Buzzi si erano trovati nello stesso carcere; una prima volta agli inizi del '77 a Volterra, la seconda - qualche mese dopo - a San Gimignano, dove stettero per una settimana circa nella medesima cella; e ciò senza che nulla accadesse.

Se davvero la reale e unica motivazione dell'omicidio Buzzi fosse quella pretesa da Concutelli e dal Tuti, e da essi ricondotta alla mera esigenza di sopprimere un "infame", confidente dei Carabinieri, corruttore di minorenni, non si capisce perchè l'operazione di eliminazione non venne attuata già nel '77, quando quel tipo di fama si era già consolidata (V. ad es. deposizione De Michelis 20.12.1985) intorno al Buzzi e lo si ebbe a disposizione.

Vi è un documento dal quale chiaramente si coglie che in un momento ben preciso qualcosa di nuovo e di diverso era intervenuto e si era sovrapposto al puro e semplice discredito carcerario che da sempre accompagnava il Buzzi. Tale documento è la lettera 15.11.1980 (gli stessi giorni della comparsa delle lettere "falsate" di cui si è detto; sono passati pochi mesi dal matrimonio Latini) dello stesso Concutelli all'Luigi Martineri, con la quale il primo impone imperiosamente all'altro di troncare da quel momento i propri contatti epistolari con Ermanno Buzzi; le ragioni non si possono dire per lettera; sono comunque buonissime e vanno prese "a scatola chiusa".

Deve evidentemente trattarsi di motivi invero nuovissimi ~~totalmente~~ delicati da non poter essere messi per iscritto, se nel passo che immediatamente precede Concutelli non ha alcun problema nel riferirsi a Buzzi come a chi "è stato, è e sarà sempre un farabuttone indegno persino di critica!".

P. Q. M.

Il Pubblico ministero

c h i e d e :

che il signor Giudice Istruttore in sede voglia proseguire <sup>ed</sup> istruzione formale nei confronti di BALLAN Marco, ROGNONI Giancarlo, BENARDELLI Bruno Luciano, ZANI Fabrizio, MACCHI Marilisa, CICCONE Guido, per i delitti loro rispettivamente contestati ovvero attribuiti:

che il signor Giudice Istruttore in sede voglia altresì :

- accogliere la richiesta già avanzata in data 8.12.1985 di dichiarare di non doversi procedere nei confronti di STEPANOFF Alessandro in relazione al delitto di cui al mandato di cattura 3.12.1985 perchè non punibile ai sensi dell'art.384 C.P.;



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

- ordinare il rinvio dinanzi alla Corte di Assise di Brescia di:  
FERRI Cesare perchè risponda dei delitti a lui contestati con mandato di cattura 23.3.1984:

STEPANOFF Alessandro perchè, in istato di custodia domiciliare, risponda dei delitti a lui contestati con mandato di cattura 8.12.1985, integrata all'imputazione con l'ulteriore precisazione "e con lui a tal fine comparando nell'università Cattolica di Milano a partire dalle ore 10 circa di detto giorno", da inserire dopo le parole "mattinata del 28.5.1974" ed il trattino che precede le parole "partecipato a detti delitti";

FERRI, Cesare, inoltre e LATINI Sergio per rispondere del delitto di cui agli artt. 61, n.2 - 110 - 112, n.1 - 575-577, 1° comma n.3 c.p. per avere, il Ferri formulando dinanzi al Latini il 10.5.1980 una richiesta di morte nei confronti di Buzzi Ermanno (appellante avverso la sentenza che lo aveva condannato all'ergastolo in ordine alla strage commessa nella Piazza della Loggia di Brescia il 28 maggio 1974) - richiesta motivata con il pericolo che il Buzzi nel giudizio di 2° grado potesse svelare la implicazione nel crimine di esso Ferri e di altri milanesi a lui collegati -, ed inoltre incaricando lo stesso Latini di riportare tale messaggio a detenuti di estrema destra tra cui Concutelli Pier Luigi, con lui ristretti nel carcere di Trani; il Latini, a sua volta, nei giorni immediatamente successivi e all'atto stesso del suo rientro in detto carcere, riportando al Concutelli il predetto messaggio di morte, entrambi in tal modo concorso a cagionare la morte del Buzzi, strangolato il 13.4.1981 nella sezione di massima sicurezza della Casa Circondariale di Novara appunto da Concutelli Pier Luigi e da Tuti Mario nonchè - secondo l'accusa - anche da altri che avrebbero partecipato all'omicidio; commettendo perciò il fatto per procurare al Ferri medesimo e ad altri a lui collegati l'impunità del ridetto delitto di strage, ed agendo con premeditazione; così riformulata l'originaria imputazione loro ascritta e di cui all'ordine di cattura 23.3.1984 del P.M. di Novara.

Brescia, 14/3/1986

IL S.PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

M. Besson



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

## BRESCIA

Il pubblico ministero

sulla richiesta di scarcerazione avanzata nell'interesse di Stepanoff Alessandro per mancanza di sufficienti indizi in ordine all'ipotesi di concorso in strage e negli altri delitti, contestata all'imputato con mandato di cattura dell'8.12.1985, osserva :

1. L'istanza è infondata e deve essere, pertanto, respinta. Nulla, invero, può ritenersi sostanzialmente mutato rispetto alla complessiva situazione probatoria ricostruita a carico del prevenuto dopo il suo arresto per testimonianza falsa e reticente, e l'atteggiamento da lui tenuto in quella fase, e compendiata nella richiesta presentata l'8.12.1985 da questo Ufficio per l'incriminazione dello Stepanoff con riguardo ai sopraddetti più gravi titoli; richiesta di seguito accolta con l'emissione, in pari data, del cennato provvedimento di rigore.

Si è unicamente data, in definitiva, la prospettazione, da parte dello Stepanoff, dell'eventualità - del tutto remota e comunque espressamente subordinata ad un'accettazione in limiti esclusivamente discorsivi e provvisori dell'implicazione del Ferri nel maggior delitto secondo i modi fatti presenti dall'Ufficio - di una sottile ed abile strumentalizzazione ad opera del Ferri e ai danni di esso Stepanoff, che in tal modo sarebbe stato indotto e chiamato a inconsapevolmente coprire realtà, movimenti e presenze per l'altro pericolosamente compromettenti.

Lo Stepanoff non è andato oltre tale meramente ipotetica prospettazione.

Questo arresto merita alcune considerazioni.

Anzitutto, ove il prevenuto fosse stato, per tutti questi anni, a partire non tanto dal 22.7.1974 (data della sua prima deposizione), ma dal 28 di maggio di quell'anno, quando, la sera stessa o in quella successiva, si rivide con il Ferri e da lui sentì commenti sul fatto di Brescia (testimonianza Stepanoff del 18.10.1974), in "buona fede", e cioè ignaro dello inganno intorno a lui e su di lui ordito da Ferri e del ruolo maliziosamente da quello fattogli assumere, ora - di fronte alla massa di notizie e di circostanze conosciute, se non altro attraverso la escussione processuale, che da parte dello



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

BRESCIA

- 2 -

Ufficio sicuramente non è stata nè avara nè reticente nè spregiudicatamente furbasca - è certo che avrebbe dovuto e potuto, magari ancora in chiave cautamente probabilistica, approfondire gli accampati, ipotetici sospetti, dare di essi contorni e dettagli concreti, individuare momenti salienti e rivelatori della pretesa sua "utilizzazione" nei contatti<sup>che</sup>, per ciò che a questi fini rileva, con il Ferri ebbe in quei frangenti.

Niente, invece, di tutto ciò. Nè una prova della pretesa "buona fede" lo Stepanoff può addurre con la ripresa del passo della sua testimonianza del 18.10.1974, là dove riferì della contrarietà manifestata dal Ferri, dopo la sua scarcerazione da Brescia il 4 di giugno, nei giorni successivi ed entro la prima metà del mese, "per il fatto che i giornali avessero pubblicato la sua fotografia e le sue generalità". Si tratta di circostanza, in assoluto e nel nuovo contesto probatorio, certamente e fortemente sfavorevole al Ferri; ma che, nel momento in cui veniva dallo Stepanoff dichiarata (18.10.1974), seguiva la ricognizione di Don Gasparotti ritenuta non probante dagli inquirenti, e perciò, a tutto concedere, poteva semmai, posto anche che venisse ben colta e valorizzata, solo un poco ravvivare gli ormai quasi spenti sospetti sulla presenza del Ferri in Brescia nella prima parte della mattinata del 28 maggio ed in luogo prossimo a quello dell'attentato.

In secondo luogo, e soprattutto, Stepanoff - pur all'interno dell'ipotesi di strumentalizzazione adombrata - ha tenuto fermi grosso modo l'ora (le 8.30, poco più poco meno) ed il luogo di Milano (l'abitazione di via Sismondi) da cui ebbe inizio il suo accompagnamento del Ferri in auto, quella mattina, all'Università Cattolica.

Si è, in altri termini, lo Stepanoff, riproposto come esclusiva fonte di un "alibi" stretto per il Ferri.

2. Così stando le cose, per un verso deve concludersi che la citata "apertura" dello Stepanoff all'ipotesi sopra riassunta va considerata come un semplice sforzo non andato al di là di un suggerimento inconsistente e capzioso. Per l'altro, non possono conseguentemente non mantenere significato e vigore tutte le argomentazioni contenute negli atti di accusa prima ricordati (richiesta 8.12.1985 e conforme mandato di cattura).



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

BRESCIA

- 3 -

E tuttavia, anche per chiarificare il pensiero di questo Ufficio, val forse la pena di riprendere, esplicitare o integrare taluna di quelle ragioni.

Il dato non solo di partenza, ma senz'altro centrale, è indubbiamente rappresentato da quel complesso di emergenze che, in termini qualitativi di congruità, adeguatezza, persuasività e concludenza, assegnano ormai al Ferri, in una prospettiva di matura sufficienza probatoria, il ruolo di uno degli autori diretti della Strage di Brescia.

Non è qui il caso di ripercorrere ed esaminare partitamente tutte le significative emergenze in discorso; con il rischio, per di più, di indebite anticipazioni.

Deve, però, puntualizzarsi che Ferri entra nella Strage di Brescia per effetto di una neutra, serena, composta indicazione, costituita da un sicuro, argomentata, articolata, analitico e differenziale, non apodittico e perciò del tutto affidabile riconoscimento (di tanto in verità si tratta), prima fotografico e poi di persona; e vi resta - con la conferma di connotazioni quale coautore presente nel luogo e nei tempi implicati dalla definizione della fase esecutiva dell'attentato, ai fini quanto meno della collocazione e dell'attivazione dell'ordigno e comunque di attività correlate di coordinamento controllo e supervisione - in conseguenza dei plurimi, tra loro distanti e non coordinati, nè coordinabili, spontanei contributi, taluni di riferimento di dirette, ripetute, articolate, motivate rivelazioni (ricche altresì in ordine al gruppo promotore, all'origine ideativa, alle circostanze ed agli accadimenti del fatto ed alle accidentalità intervenute, ai programmi in cui l'atto doveva inserirsi, agli obiettivi ed alle finalità immediate), rivelazioni rese in contesti di serietà e piena confidenza, quando non di reciprocità quanto a conoscenza od a intuizione di vicende in qualche modo del pari delittuose e compromettenti, e che solo il diretto interessato era in grado di trasmettere, senza che si veda perchè mai in versioni devianti rispetto ad una sostanziale verità (anche per i dettagli forniti circa le vicende e le difficoltà processuali, che, nonostante tutto, nonostante in particolare fosse stato visto a Brescia da un teste, avevano alla fine consentito al Ferri di essere scagionato nell'istruttoria); altri contributi, con-



## PROCURA DELLA REPUBBLICA

BRESCIA

- 4 -

sistiti nella rievocazione di momenti di verità attraversati da persona vicinissima al Ferri e cupamente tormentata dal saperlo - essa personalmente e, pare, per ragioni non diverse dall'esser gli stata accanto in quei momenti - non semplicemente coinvolto nella Strage di Brescia, bensì fisicamente presente nella città nei prodromi dell'eccidio ed ai fini di esso.

Senza, nella presente sede, dire della insussistenza di motivi di sospetto per eventuali interessi sostanziali o strumentali che possano aver esclusivamente guidato le fonti introduttive di tali approfondite, plurime, non banali o vaghe conoscenze; del "costo", invece, indubbiamente pagato da alcuni dei dichiaranti per il solo fatto di aver reso simili dichiarazioni; del modo e dello sviluppo, rivelatori dell'intento di verità e della veridicità dei contenuti versati, delle loro dichiarazioni che li hanno "costretti" - in piena loro consapevolezza, e nel rispetto delle guarentigie di difesa - a delucidare passaggi per essi anche penalmente e pesantemente pregiudizievoli; senza nemmeno dire che ciascuna di queste fonti riscontra l'altra, convalida definitivamente - se ve ne fosse bisogno - il ridetto riconoscimento, e che tutti quanti gli elementi in riferimento sono sorretti da illuminanti, talora straordinarie conferme rinvenibili nella vecchia e nella nuova istruttoria (ad es., le inquietanti, onnipresenti difficoltà incertezze smagliature cadute nell'esposizione e nella verifica dell'"alibi" (globalmente considerato) del Ferri, sintomatiche dello sforzo enorme al riguardo, prima e poi, prodotto e dell'eccezionale rilevanza annessa; la mai sopita, profondissima irritazione e le "vendette" del Ferri nei confronti di chi, a Pian di Rascino, dopo il conflitto a fuoco e la cattura, si era fatto scappare il suo nome, cosa da cui erano discesi il suo fermo di p.g. di Brescia del 31. 5.1974 e, massimamente, la pubblicazione sui giornali della sua immagine, assolutamente rovinosa per aver provocato e consentito il suo citato riconoscimento; l'allontanamento dall'Italia in immediata concomitanza con la perquisizione scaturita dal riconoscimento stesso; le molteplici, uniformi e convergenti risultanze, talune ormai assistite dal giudicato, intorno alla diretta partecipazione ad attentati dinamitardi, alle modalità esecutive di essi comprensive della accurata precostituzione degli "alibi"; alla sua stretta contiguità con gruppi eversivi che hanno operato nella campagna di attentati che costellarono il '74; al suo inserimento anzi in "Ordine Nero", il più autopubblicizzato e frenetico di essi; la sua



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

BRESCIA

- 5 -

sistematica ingerenza con esplosivi (allo stesso modo che gli altri a lui strettamente collegati anche nei programmi) in epoca immediatamente precedente la Strage, cui fa da contraltare la disastrosa allegazione di pretesti addirittura visibili - peraltro all'interno di una linea difensiva, fin tanto che si è esplicata, duttile, sfuggente, ma accorta - quando si è trattato di giustificare viaggi compiuti o contatti presi per l'approvvigionamento balistico od il coordinamento logistico e funzionale con i correi); senza dire, neppure e da ultimo, che i dati della reità del Ferri fondatamente e convincentemente si estendono alla rivelatrice iniziativa della soppressione, nè meno, di Buzzi Ermanno, già imputato, con altri, della Strage e che non nascondeva e faceva abbondantemente trapelare (anche se, talora, con i modi contorti suoi propri) di essere in condizione di poter contribuire a svelarne i veri risvolti soggettivi che comprendevano appunto il Ferri (e, d'altra parte, le risultanze sul tema, recentemente illuminate con la definitiva scoperta dei "segnali" a suo tempo mandati dal Buzzi, si accordano con le altre, conformi, secondo cui proprio da Buzzi era venuta l'indicazione del Ferri, facente parte di un gruppo di Milano, spostatosi a Brescia per la conclusione delle operazioni di strage, con "alibi" in Milano "dove aveva mandato uno al posto suo... (alla) Università"); - sia sufficiente da tutto ciò estrarre le articolazioni probatorie che sorreggono la ricostruzione accusatoria della posizione dello Stepanoff.

Dunque Ferri, tra le 8.30 circa e le 9.00 circa di quella mattina, era a Brescia.

Stepanoff, che ha sostenuto e sostiene che intorno alle 8.30 lo prelevò dalla sua abitazione di Milano per insieme portarsi alla sede dell'Università Cattolica di quella città, ha sempre coperto la evidentemente gravissima circostanza.

I due vennero sì visti insieme alla Cattolica, ma solo a partire grosso modo dall'inizio della seconda parte della mattinata, non prima cioè delle ore 10.00 circa.

Il Ferri, davanti a coloro con i quali se ne assunse credibilmente la paternità, ebbe a qualificare la Strage di Brescia come una sorta di "gioiello", di "capolavoro", un'operazione perfetta anche perchè preceduta ed accompagnata dalla



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

BRESCIA

- 6 -

procurata acquisizione delle premesse per l'eventuale dimostrazione di "alibi" (e ciò in adesione a modelli o canoni comportamentali dallo stesso già sperimentati, teorizzati e praticati nell'area estremistica di appartenenza).

Ferri, difatti, nulla di preciso - in buona sostanza - aveva da fare proprio quel mattino e proprio a partire dagli orari pretesi in università, che non frequentava; nè in alcun modo è mai riuscito a dimostrarlo (per contro risultando che sempre dormiva fino a tardi ed alla Cattolica si recava solo per esame). Fece di tutto, invece, quando vi giunse, per presentificarsi, farsi vedere, notare, ricordare, arrivando a farsi riconoscere da un antico professore.

3. E' all'altezza di questi contenuti o parametri che va rintracciata la valenza autentica della posizione dello Stepanoff e dell'apporto suo a quella del Ferri. Tutto concorre a far ritenere che tale apporto trascenda la misura di un sostanziale, per quanto grave e recidivato favoreggiamento; e si iscriva, per contro, nella precisa dimensione concorsuale delineata a carico dell'imputato con il provvedimento di cattura menzionato all'inizio.

Intanto è da notare come Stepanoff non si sia limitato ad asseverare la presenza di Ferri, ad un certo momento, in Cattolica: di così poco non v'era bisogno: bastava il resto (la ostentazione di sé, da parte del Ferri). V'era bisogno di assai di più, e cioè di coprire l'arco di tempo precedente.

Quel giorno Stepanoff sostenne l'unico esame della sua carriera universitaria; esame al quale certamente si era iscritto, ma che - dovendogli semplicemente servire per il rinvio del servizio militare - ben poteva dare in altro appello (quello era il primo della sessione) o in altra sessione. Vi sono buoni indizi (prestito di un sunto; asserita assistenza per un affrettato e ultimo ripasso) per intravedere addirittura una spinta di Ferri alla presentazione di Stepanoff all'esame (in questo senso potrebbe dirsi che veramente "mandò uno... all'Università"; o taluno potè capire). Certo è, quanto meno, che venne in tal modo colta una provvida occasione; perchè altrimenti sarebbe stata assai ardua la giustificazione dell'andata all'ateneo anche di Stepanoff, che meno ancora di Ferri lo praticava e all'epoca lavorava.



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

BRESCIA

- 7 -

E' appena il caso, a quest'ultimo riguardo, di ribadire che per nulla pacifica è l'assenza di Stepanoff dal luogo di lavoro nella primissima parte della mattinata ed oltre. Una attenta rimediazione delle risultanze, in particolare delle spiegazioni e degli scrupoli del Carminati (deposizione 7.5.1984), nonché degli esiti effettivi del confronto Carminati-Stepanoff in data 3.12.1974, può far propendere (tenuto conto del fatto che il 27 maggio non vi fu sciopero all'Ortomercato di Milano, e che l'agitazione veniva ripresa di giorno in giorno all'improvviso e agli inizi dell'orario di lavoro) per la necessità che Stepanoff avesse dovuto, all'inizio appunto dell'orario, recarsi sul posto di lavoro ed attendervi le determinazioni degli scioperanti. Ciò che di per sé renderebbe improbabile l'opportunità per lui di potersi trovare in tempo sotto casa del Ferri a prelevarlo nell'orario sostenuto.

Ancora sull'esame di Stepanoff ("morale-uno"), va detto che egli lo sostenne: nel pomeriggio. Ma Ferri non lo accompagnò, nè più minimamente si curò dell'amico al suo primo impegno di università, quando sarebbe stato naturale stargli vicino e sostenerlo fino alla prova di esame, tanto più che Ferri in breve aveva esaurito le sue (evanescenti) incombenze.

Anche da ciò traspare che l'interesse davvero perseguito - attraverso la compresenza dei due in Cattolica la mattina (ma entrambi hanno voluto "prolungarsi" insieme fino all'ultima parte della mattinata, avendo sempre concordemente sostenuto di essere poi passati al Palazzo di Giustizia, dove Ferri doveva perorare la richiesta di essere autorizzato all'espatrio dal giudice che istruiva il procedimento per i fatti del 12 aprile 1974, nel quale era imputato) - era un interesse, e un interesse essenziale, del Ferri.

Ma vi è di più ove si consideri che Ferri non aveva alcunissimo motivo per disturbare l'amico studente - lavoratore, presso appunto tra l'impegno di lavoro, l'incertezza sullo sciopero, la preparazione al primo e, ai fini del rinvio del servizio di leva, importante esame; e sobbarcarlo ad un sacrificio aggiuntivo nel traffico mattutino milanese. Ferri - come risulta dagli accertamenti di polizia in data 30.5.1984 e dalle dichiarazioni stesse di suo padre - aveva a disposizione comodissimi mezzi pubblici capaci di condurlo alla Cattolica esattamente



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

BRESCIA

- 8 -

nello stesso tempo indicato da Stepanoff, senza gravare su costui.

Si può insomma, a questo punto, schematizzare la situazione nei termini seguenti: i due compaiono (sono visti; si fanno vedere-) all'università insieme in quel dato momento; essi, però, assumono di essere insieme già a partire da un momento precedente, per un lasso riempito con i tempi di un tragitto da via Sismondi fino alla Cattolica e, prima ancora, con i tempi - anche se minimi, ma apprezzabili - pur sempre indefettibili nella realizzazione di un appuntamento (tanto più se mattiniero e con un ... dormiglione): tutto sommato tempi di fatto corrispondenti, ed altresì discorsivamente sovrapponibili (ovviamente considerate anche le naturali e scontate incertezze ed approssimazioni dei testimoni), proprio a quelli necessari per un trasferimento - voluto ed eseguito il più rapidamente possibile - a Milano da Brescia, dove in realtà Ferri, secondo le risultanze, in quel tratto della prima parte della mattinata si era trovato.

Tutta la "prestazione" di Stepanoff - se ha rilievo, e rilievo sicurissimamente ha -; la sua "prestazione", prima dei fatti e poi negli atti del processo, si connota ormai chiaramente non tanto per la finalizzazione a "staccare" Ferri da Brescia, quanto piuttosto per la sua preordinazione (come tale coscienza e concordata) a simile scopo.

Molto si è già detto (e a volte ripetuto) in particolare sulla assoluta eccezionalità dell'andata di Ferri all'università; sulla inesistenza di plausibili ragioni per farlo; sulla straordinarietà dell'occasione → se soltanto di questo si trattò - dell'esame universitario di Stepanoff; sulla pratica inutilità, ed anzi impiccante ridondanza, di un rilevamento da parte di quest'ultimo del Ferri con partenza da casa sua.

Va ora aggiunto che, al di fuori di una dimensione di preordinazione e di consapevole adesione (per le cose finora dette conspicuamente emergente), non si spiegherebbe in alcun modo la ragione per cui Stepanoff, esattamente come il Ferri, di tutto fece alla Cattolica per imprimersi nella attenzione e nella memoria di qualcuno, di persone estranee agli ambienti politici di appartenenza e perciò insospettabili, diversamente da pressochè tutte le altre (conosciute) in-contrate o ricercate nel frangente. E' evidente che vi era l'alta utilità di "rafforzare" al massimo il dato della comune presenza all'università



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

BRESCIA

- 9 -

per fortificare indirettamente quello - sostenibile esclusivamente per bocca dei due interessati - della compresenza in Milano di Ferri e Stepanoff, a partire dalle 8.30 del mattino, appositamente datisi appuntamento, incontratisi sotto l'abitazione del primo e di lì partiti appunto per recarsi alla Cattolica.

E' certo infatti che Stepanoff (Ferri fece specularmente lo stesso con un'altra ragazza, che però aveva casualmente incontrato la settimana precedente), dopo aver<sup>o</sup> sia pure con la scusa dell'esame, letteralmente abbordata, sia appartò con una studentessa mai vista prima (mentendo smaccatamente poi sul punto), si fece conoscere, ne ebbe il numero di telefono, la chiamò, ci uscì un paio di volte, se la "coltivò" per una diecina di giorni assai tiepidamente (tanto da risultare, lui, un tantino scialbo), e troncò il tutto quando non serviva più; avendo ormai ottenuto il risultato di lasciare un sufficiente ricordo di sé, del luogo e del giorno dell'incontro.

Il vero è che vi è tutto un parallelismo anche per cadenze processuali, tra Ferri e Stepanoff; un parallelismo a dir poco impressionante nell'unica ottica logicamente corretta dell'accordo preventivo tra i due, tradottosi nella anticipata promessa di "alibi" al primo, ove potesse occorrere, da parte del secondo, e quindi puntualmente e sistematicamente realizzatosi come tutto il processo documenta.

Semplificando, non può invero essere un caso che, come Ferri non evocò Stepanoff allorchè - in presenza di una vaga congettura - venne richiesto di un "alibi" generico per la mattina del 28 maggio (interrogatorio 3.6.1974 : bastavano l'università ed il Prof. Paolini; l'impiego di un "teste falso" è sempre e comunque pericoloso e deve essere indispensabile); così Stepanoff - una volta indicato da Ferri quando ne insorse la necessità, determinata dal riconoscimento fotografico e dalle circostanze della sua presenza a Brescia in ora e luogo prossimi alla Strage attestate dal riconoscente (si ricordino la stizza e la persecuzione di Ferri per chi, dopo Pian di Rascino, aveva fatto il suo nome, così mediatamente provocando la divulgazione della sua immagine) - non citò (deposizione 22.7.1974) la "sua" ragazza dell'Università, la Zancocchio, limitandosi a confermare l'"alibi" dell'altro per la prima parte della mattinata, determinandosi invece a nominarla nella fase in cui (deposizione 18.10.1974) sentì su di sé i preoccupanti sospetti degli inquiren-



# PROCURA DELLA REPUBBLICA

BRESCIA

- 10 -

ti.

Allo stesso modo doveva funzionare, e si spiega, la parimenti rivelatrice, parallela progressiva anticipazione (fino alle soglie delle 7.30 ! ) - per Stepanoff, in verità, è stata come una "rincorsa" delle dichiarazioni al riguardo del Ferri - del momento iniziale e del luogo dell'incontro tra loro in Milano per insieme andare all'università.

Ma, finalmente, a ben vedere sono gli stessi interessati a rivelare, loro malgrado naturalmente ma in certo senso in maniera forse più trasparente che non tutte le esposte argomentazioni, la realtà ed i contorni della loro delittuosa intesa, che - con i ruoli per ciascuno risultanti - li colloca in posizione di correttezza rispetto al crimine di Brescia.

Non può assolutamente sfuggire come Ferri e Stepanoff (ma può anche scriversi Stepanoff e Ferri) abbiano sempre riportato il momento del loro contatto e del loro accordo (s'intende: nel comune assunto per ritrovarsi a casa del Ferri e da lì, in quell'ora della mattina, recarsi all'università con l'automobile di Stepanoff) ad un tempo precedente quei pretesi orari e luoghi e comportamenti, e per la precisione al giorno precedente.

Ebbene, non è chi non veda che proprio siffatta collocazione, alla stregua delle ormai poste premesse, li costituisca - entrambi, e in special modo, per quanto qui preme, lo Stepanoff - in patente, indeclinabile "mala fede".

L'incontro, il ricongiungimento in Milano dei due non poté avvenire secondo quelle modalità, quegli orari e quei luoghi - per Ferri tendenzialmente scriminanti e libaratori. Segui, all'evidenza, diversamente; ed anche ciò, necessariamente, per effetto ed in esecuzione delle precedenti intese.

L'aver introdotto, insistito, mai abbandonato - si ripete: concordemente - la versione di un contatto precedente, con accordi su circostanze (appuntamento sotto l'abitazione a quell'ora della mattina e successivo viaggio alla volta della Cattolica) univocamente contraddette ed elise dalle contrarie, concordanti e stringenti risultanze, in uno con la realtà accertata per la seconda parte della mattinata (ostentata esibizione di tutti e due, congiuntamente e disgiuntamente, all'università), si rivela dunque come la spia più sicura di un "discorso" (intesa, accordo, incontro di consensi, volontà, scopi, intenti e finalità) cominciato prima della Strage di Brescia (quando l'attentato era ormai progettato, imminente ed a punto) ed esattamente in funzione di essa (erano pacificamente



PROCURA DELLA REPUBBLICA  
BRESCIA

- 11 -

ben noti allo Stepanoff il radicamento politico di Ferri e le sue attitudini operative; ed era recente - come nettamente risulta - lo schieramento di Stepanoff nella zona ed al fianco delle posizioni di estremismo radicale in cui Ferri si riconosceva e per le quali era sinistramente attivo).

"Discorso" non a caso ostinatamente fino ad oggi continuato e mantenuto dallo Stepanoff.

P Q M

visto l'art. 269 c.p.p.,

c h i e d e

che il Signor Giudice Istruttore in sede voglia rigettare l'istanza indicata in premessa.

Brescia, 6.2.1986

Il S. Procuratore della Repubblica  
( M. Besson )